

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

89.

SITZUNG

5-2-1971

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Interrogazioni e interpellanze**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Anfragen und Interpellationen**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 3.2.1971.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato la loro assenza per malattia: i cons. Lucianer, Agostini e Steger; per impegni: il cons. Posch, il cons. Vettori.

La seduta durerà fino alle 13 o alle 14, cioè finisce in mattinata e si fanno solo interrogazioni e interpellanze.

Trattiamo pertanto: **Interrogazioni e interpellanze.**

Interrogazione n. 189 dei cons. Agostini e Pruner al Presidente del Consiglio regionale,

sulla trattazione dei disegni di legge di iniziativa consiliare:

*I sottoscritti Consiglieri regionali,  
premessi che nel corso della presente legislatura si è più volte verificato il fatto che dopo la presentazione di un disegno di legge di iniziativa consiliare la Giunta regionale ha presentato a sua volta un disegno di legge di contenuto analogo o addirittura identico;*

*che inoltre, mentre la discussione in Commissione del disegno di legge di iniziativa consiliare specialmente se presentato da gruppi di opposizione, viene continuamente rinviato fino al momento in cui è posto all'ordine del giorno il disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale;*

*che ciò costituisce atto gravemente lesivo dei principi posti a tutela dei diritti della minoranza che in regime democratico-parlamentare debbono essere sempre salvaguardati;*

*tutto ciò premesso, i sottoscritti Consiglieri regionali*

*chiedono*

*alla S. V. se non ritenga di dover assumere sollecitamente l'iniziativa di integrare l'attuale Regolamento al fine di eliminare la qui denunciata discriminazione tra l'organo esecutivo ed i gruppi consiliari di opposizione.*

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Posso brevissimamente illustrare questa interrogazione, che è stata promossa dal collega Agostini e dal sottoscritto, in seguito ad alcuni fatti registrati e sui quali ci siamo lamentati, in sede di Commissione legislativa, più di una volta. Infatti iniziative legislative presentate da rappresentanti delle minoranze, hanno avuto una procedura, nell'iter legislativo presso la Commissione per giungere al Consiglio, assai lenta e nel frattempo da parte della Giunta o da parte di consiglieri della maggioranza che appoggiano la Giunta una iniziativa analoga o identica, tante volte, assunta posteriormente a quella delle minoranze, ha portato a un'ulteriore remora della trattazione del disegno di legge, in quanto veniva richiesto dalla Giunta o dai rappresentanti di quei gruppi consiliari che appoggiano la Giunta, che venisse rinviata la trattazione, onde essere abbinata a quella del disegno di legge che si stava predisponendo. Questa circostanza, questo fatto, questi fenomeni possono essere considerati e commentati in vario modo. Da noi sono commentati in questo modo: che si vuole sminuire, si è voluto in molti casi sminuire l'importanza di una iniziativa assunta dalle minoranze. Questa è una interpretazione soggettiva; non riteniamo e non chiediamo che questa sia una valutazione condivisa, né dalla Presidenza, né dal Consiglio, ma è pur sempre una convinzione che in noi è così rimasta, rimane, rimarrà tale fino a tanto che non si riterrà opportuno da parte nostra, quindi anche da parte della Presidenza, che rappresenta un intero Consiglio, di modificare il regolamento, nel senso di evitare che possano insorgere queste interpretazioni, che sono un po' malefiche, che sono un po' di parte. Un disegno di legge, una materia

che viene affrontata da uno schieramento, quello della maggioranza o quello della minoranza, dovrebbe essere lasciata a quello schieramento, dovrebbe essere lasciata di esclusiva proprietà di quello schieramento, salva la facoltà allo schieramento opposto di apportare le modifiche attraverso quelli che sono gli strumenti previsti già nel regolamento, cioè le proposte di ritiro del determinato provvedimento, nel senso che chi lo ha presentato lo modifichi nel senso integrale, la proposta subordinata di modifica parziale di tali provvedimenti attraverso emendamenti di vario tipo ai singoli articoli, attraverso impegni, come si suol fare nella maggioranza dei casi. Noi abbiamo denunciato una eccezione, eccezione che non è simpatica: arrivare con ordini del giorno e mozioni a impegnare — e altri strumenti ancora previsti dal regolamento — a impegnare chi propone, e impegnare quindi il Consiglio che accetta tali proposte, il proponente, ad assumere o a far assumere al provvedimento quei determinati significati, che la parte non proponente intende manifestare. In altre parole noi chiediamo alla Presidenza di voler interpellare il Collegio dei capigruppo per vedere se nei capigruppo esiste una tale volontà che condivida la richiesta stessa e condivida la situazione da noi denunciata nell'interrogazione, per addivenire a una modifica del regolamento interno del Consiglio regionale, allo scopo quindi di eliminare una discriminazione presunta o reale, comunque da noi ritenuta tale.

PRESIDENTE: La interrogazione è rivolta alla Presidenza, e pertanto in tale veste rispondo. Il fatto che dopo la presentazione di una proposta di legge di iniziativa consiliare, l'esecutivo presenti a sua volta un disegno di legge di contenuto analogo, è un fenomeno abbastanza frequente in molte assemblee legislative, e si è verificato, per quanto riguarda l'atti-

vità del nostro consiglio regionale, non solo nella presente legislatura, ma anche nelle passate. Il problema che a tal riguardo si solleva, può essere visto sotto un aspetto più vasto. E infatti è anche successo che contemporaneamente, o a breve distanza di tempo, siano stati presentate due o più proposte di legge che riguardano la stessa materia, da parte dei consiglieri regionali che appartengono a gruppi politici diversi, non solo quindi da parte della Giunta in contrapposto a una iniziativa consiliare. Ciò è dovuto evidentemente a motivi contingenti, quando si tratta di problemi di una certa attualità; l'iniziativa può partire da più settori e magari contemporaneamente o anche a brevissima distanza. A me sembra che il problema additato dai consiglieri interroganti sia già previsto dal regolamento interno, che a tale riguardo non dovrebbe essere considerato carente. Infatti l'art. 97 prescrive che i disegni di legge, appena pervenuti al presidente del Consiglio, vengono contrassegnati con un numero di ordine progressivo, che, come sappiamo, ha notevole importanza per quanto riguarda l'iter legislativo di ciascun provvedimento. Che il caso della presentazione di più disegni di legge riguardanti lo stesso oggetto rientri nella normalità della procedura legislativa, risulta anche dal fatto che il regolamento lo prevede espressamente, al II e III comma dell'art. 38, dove parla dell'esame contemporaneo degli stessi, rispettivamente della formulazione, da parte della Commissione competente, di un testo proprio. E' chiaro pertanto che la presidenza del Consiglio non può impedire la presentazione di disegni di legge, sia da parte della Giunta che da parte di consiglieri, che siano di contenuto analogo a quello di una proposta di legge precedentemente presentata. Né è pensabile che l'attuale regolamento possa essere modificato in questo senso. A me pare invece che il problema che si pone è quello del-

l'esatta applicazione del regolamento. Quindi non tanto della modifica, quanto della esatta applicazione del regolamento in corso da parte dei presidenti delle Commissioni legislative, ai quali poi in ultima analisi spetta il compito di coordinare i progetti di legge riguardanti lo stesso oggetto, e incombe soprattutto l'obbligo di rispettare i termini regolamentari previsti per la presentazione delle relazioni alla presidenza del Consiglio — vedi l'art. 40 —. I rinvii della discussione di determinati disegni di legge, regolarmente demandati a una Commissione, rinvii che possono essere motivati da una più razionale disciplina dei lavori, dovrebbero comunque essere contenuti entro i termini di 40 giorni previsti dal Regolamento. A questo riguardo si deve peraltro constatare che non tutte le commissioni legislative, dato il forte numero dei disegni di legge da trattare, sono in grado di adempiere all'obbligo del rispetto dei termini. Per tale motivo questa Presidenza aveva già da tempo preso in considerazione il problema del riordinamento delle Commissioni, ma una proposta che avevamo fatto e che era quella — come lei ricorda, consigliere — di riportare le commissioni da 4 a 7 e di ridurle dagli attuali 13 a 7 membri, non è stata accolta per vari motivi dai gruppi consiliari, o almeno da alcuni gruppi consiliari. Di fronte a questa situazione, quello che la Presidenza del Consiglio può fare e continuerà a fare, è di avvalersi delle attribuzioni dell'art. 2 del regolamento interno. Tale articolo conferisce al presidente il potere di imporre l'osservanza del Regolamento e di provvedere al buon andamento del lavoro del Consiglio, invitando i Presidenti delle Commissioni a voler trattare i disegni di legge loro assegnati, rispettando i termini regolamentari, e tenendo conto del numero d'ordine progressivo dei provvedimenti, naturalmente nella data della loro assegnazione alla Commissione.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Io prendo atto dello sforzo fatto dal Presidente per rispondere alla nostra interrogazione che riguarda una materia che sappiamo benissimo essere difficoltosa da superarsi. Non riteniamo che venga ridotta a un gruppo o all'altro la facoltà di presentare dei disegni di legge che abbiano delle somiglianze, delle analogie con altri disegni di legge presentati precedentemente da altre forze, da altre rappresentanze politiche o gruppi. Questa è, secondo noi, una questione di sensibilità, questione di misura, che deve essere quindi affidata a ogni singolo, alla responsabilità e alla sensibilità di ogni singolo. Quello che invece è stato anche confermato dalla risposta del signor Presidente, è che bisogna cercare di portare maggiore ordine e maggiore puntualità nel lavoro delle singole Commissioni ed evitare che esistano appunto, nell'ambito della Commissione stessa, delle volontà per una discriminazione fra quelle che sono le materie di quel determinato gruppo, cioè della maggioranza, altre materie della minoranza, alle quali non viene data la stessa velocità di procedura. Noi dobbiamo in questo momento ancora riprendere la parola sulla mancata efficienza di una commissione, la quale ha avuto una proroga, un mese e mezzo fa, o due mesi fa — eravamo ancora a Trento — di 40 giorni, i famosi 40 giorni, e non vediamo ancora nessun risultato su questa famosa proroga. C'è una Commissione che presenta enormi ritardi nell'espletamento delle proprie funzioni, cioè per quanto riguarda l'esame dei singoli provvedimenti. Ecco che torna nuovamente di attualità il contenuto di questa interrogazione. Direi che sono passati tre mesi da quando questa commissione, o tutte le commissioni, si impegnarono di riprendere con maggiore lena il proprio lavoro e terminarlo en-

tro un periodo di 40 giorni, come è previsto dal regolamento. Sono passati già tre o quattro mesi, e quindi è più di due mesi il ritardo che presenta nuovamente la Commissione, che non ha affrontato i provvedimenti legislativi presentati dalle minoranze. Il tema riaffiora in termini reali e in termini crudi. Nonostante la proroga, nonostante la manifestazione da parte della commissione di una certa buona volontà e nonostante la comprensione da parte nostra nei confronti di questa commissione, ecco che ci troviamo di nuovo ai passi di prima. I provvedimenti, le iniziative proposte dalle minoranze giacciono presso gli uffici di questa commissione, e noi non abbiamo nessun altro conforto che quello di ripresentare nuovamente un'ulteriore interrogazione al Presidente del Consiglio, affinché voglia intervenire presso questa Commissione per farla finalmente lavorare.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 188 del cons. Raffaelli all'assessore competente, sul divieto della caccia con la munizione spezzata e col segugio:

*Premesso che il capriolo fa parte della selvaggina nobile stanziale protetta, per la quale la caccia è consentita, a termini di legge, solo eccezionalmente e solo a scopo di selezione;*

*che è materialmente impossibile esercitare tale tipo di caccia mediante il fucile a munizione spezzata e con l'aiuto del cane segugio;*

*che in tutti i paesi d'Europa e nella stessa provincia di Bolzano è da molti anni obbligatoria la caccia di selezione all'aspetto e col fucile a palla;*

*che, in considerazione di quanto sopra e in conformità ad una disposizione ministeriale in vigore nel restante territorio della Nazione fin dal marzo del 1961, la Giunta regionale aveva stabilito, emanando il Calendario venatorio per*



*l'anno 1965, anche per la Provincia di Trento, l'obbligo dell'uso del fucile a palla e che successivamente tale disposizione era stata parzialmente revocata, in seguito ad un preciso impegno della Federazione Provinciale della Caccia di Trento di introdurre tale obbligo gradualmente nel giro di quattro stagioni venatorie;*

*tutto ciò premesso e tenuto conto che anche nella stagione venatoria in corso risulta largamente consentito l'uso della munizione spezzata e del segugio con tutte le conseguenze negative che tale sistema comporta;*

*il sottoscritto chiede di interrogare il signor Assessore responsabile del settore per sapere:*

*in quale misura l'impegno della Federazione Provinciale della Caccia sopra ricordato sia stato mantenuto e quale sia l'intenzione della Giunta regionale in ordine al definitivo divieto della caccia con la munizione spezzata e col segugio.*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli per l'illustrazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): So perfettamente con quanto gusto molti colleghi sorridono quando io me la prendo sul serio con i problemi della caccia e della pesca, perché lo considerano una mia debolezza e un hobby. Io non esito ad affermare che sulla base dell'esperienza che ho fatto e sulla base delle valutazioni che, credo responsabilmente, io do del settore, non tanto e non solo come settore a cui sono interessati per l'uso del loro tempo libero decine di migliaia di cittadini, ma soprattutto per il patrimonio naturale che è in gioco, cioè il patrimonio faunistico e il patrimonio ittico, non esito ad affermare che non sarebbe fuori luogo, per mol-

ti aspetti, che ci fosse un assessorato alla caccia e alla pesca e basta. Io non mi vergognerei di fare l'assessore alla caccia e alla pesca, non mi sentirei per niente diminuito, stante appunto il concetto che io ne ho. Non pretendo che i colleghi facciano solo l'assessore alla caccia e alla pesca, lo dico per sottolineare l'importanza di questo settore. Per cui se il collega Vaja fa una netta distinzione di valore e di priorità fra le foreste e la caccia e la pesca, ha ragione, perché evidentemente il patrimonio forestale e gli interessi che vi sono connessi sono enormemente superiori. Ha ragione, ma io ho ragione di lamentare, non solo nei suoi confronti, ma anche nei confronti di chi l'ha preceduto, il collega Pasqualin, che con questo confronto fra le mansioni e i settori di primaria importanza, e quest'altro, le cose sono andate a finire in una certa trascuratezza. Avrò occasione di parlarne anche a proposito di altre interrogazioni, se non oggi, nei prossimi giorni. Io ho avuto modo più volte, nel corso della mia presenza in quest'aula, anche negli anni passati, di dire alla Giunta che una delle cose più difficili ma più necessarie che bisogna saper fare qualche volta, è quella di dire di no, quella di avere il coraggio di scontentare. E se mi è consentito per un momento parlare di me, mi sento di dire che quando sono stato su quei banchi il coraggio di dire di no lo ho avuto più volte. E in questo mi sento di mettermi a disposizione per un giudizio da parte di chiunque sulla coerenza. Uno dei no più difficili era stato quello ai cacciatori trentini per un tradizionale uso del fucile a munizione spezzata e per l'uso del cane nella caccia al capriolo. Quali sono gli inconvenienti tecnici? A parte il fatto che è l'unica provincia in Italia dove le cose vanno in questo modo, è l'unica zona in tutta l'Europa in cui si esercita ancora la caccia al capriolo in questo modo — e già questo dovrebbe essere un argomento sufficiente — a par-

te questo, dicevo, non c'è nessunissima garanzia col fucile a pallettoni e coi cani, che la caccia al capriolo sia una caccia di selezione. E' un macello. Senza essere cacciatori si fa presto a immaginare la differenza nella scelta dell'animale da abbattere, che deve essere selezionato, che deve essere generalmente un maschio maturo o vecchio. La differenza che passa fra un cacciatore appostato, sdraiato per terra o nascosto comunque, comodo, con un fucile a cannocchiale che si può scegliere tranquillamente l'animale al pascolo, perché questa è la tecnica della caccia a palla, e il cacciatore che si vede arrivare, cacciato dai cani, una macchia gialla e niente altro, perché è impossibile all'occhio umano, a velocità di 70-80 km. dell'animale, con l'emozione, con la visibilità che ci può essere su di un sentiero di montagna, è materialmente impossibile affermare che uno guarda prima se si tratta di un maschio e poi spara. Quello spara, e se è un maschio lo mette sul cofano dell'automobile o se lo mette sulle spalle e viene in paese tronfio del trofeo; se è una femmina la nasconde e se la va a pigliare di notte. Questa è la regola. E allora non parliamo più di caccia di selezione.

In secondo luogo chi chieda queste cose, sa che il capriolo è meno resistente del cane, e sa che il cane non segue il maschio che gli viene indicato prima su di un biglietto o con le istruzioni verbali del cacciatore, magari della federazione della caccia o magari con le circolari dell'assessorato; il cane attacca la bestia che trova, e se è una femmina, molte volte la riduce in condizioni di non sopravvivere o di sopravvivere malata, col cuore spaccato, perché un cane è in grado di far crepare di affanno o di fatica un capriolo anche adulto, non parliamo poi dei piccoli. E non parliamo dei casi limite, che io vi posso indicare come località, Madonna di Campiglio, dove si è arrivati a questa raffinatezza: di

uscire con 4 cani in gruppo, in modo da far lavorare prima due, e quando per caso si dovesse imbattere in caprioli o astuti o fortunati, molano gli arti due, e allora non hanno neanche più bisogno di sparare, basta che li vadano a prendere sfiniti. Questo era il quadro quando, consigliato e sostenuto da una buona parte dei cacciatori e consigliato dai tecnici con i quali avevo cercato di approfondire il problema, ho proposto di introdurre anche nel Trentino la caccia a palla. Era una di quelle deliberazioni, appunto per la considerazione che gode questo settore, che poteva passare come ordinarissima amministrazione, senza una parola di commento. Mi ricordo che ho voluto richiamare io l'attenzione del Presidente di allora e dei colleghi sulla portata e sullo scatenamento delle reazioni che ci sarebbero state, dicendo: se ve la sentite, la votiamo e la manteniamo, però se non ve la sentite è meglio non farla. Ed ebbi l'unanimità dei consensi per quindici giorni, perché le pressioni — e mi dispiace dover aggiungere l'aggettivo « elettorali », perché non erano di altra natura, non erano sicuramente scientifiche, non erano sicuramente intese alla conservazione o all'aumento del patrimonio — le pressioni hanno fatto sì che a incominciare dall'allora presidente agli altri colleghi, dai « valà vediamo se c'è qualche cosa, perché mi rompono l'anima, perché son qui tutte le mattine, perché questo, perché quello, perché c'è il putiferio », siamo arrivati a doverci reingoiare il provvedimento, su preciso impegno però d'onore della Federazione di Trento della caccia, che la cosa si sarebbe introdotta gradualmente nel giro di quattro anni. C'erano delle argomentazioni che potevano essere anche tenute in considerazione, che cioè non si poteva cambiare di punto in bianco una tradizione secolare, che c'erano problemi economici connessi, cioè l'acquisto di un fucile a palla costa qualche centinaio di migliaia

di lire, non tutti possono; c'era il pietismo verso i cacciatori poveri, e via dicendo; c'erano i cani che non si potevano abbattere e bisognava aspettare che morissero o che invecchiassero, così spontaneamente, quindi con questa gradualità. Però io ho avuto modo di parlarne, incidentalmente, in una riunione, una quindicina di giorni fa, in cui c'erano due esponenti della federazione italiana della caccia di Trento, e con mia somma meraviglia — io non mi ero poi più occupato a fondo della cosa — mi son sentito dire, a onore della federazione della caccia, che già in alcune sezioni una parte del territorio era stata riservata per il fucile a palla, mentre viceversa, secondo gli impegni, si doveva già il primo anno, nel 1965, tagliare più o meno a metà le riserve, e dire: questa metà si caccia solo col fucile a palla, l'altra metà è libera, e poi progressivamente coprire tutte le aree col divieto di caccia col cane e col fucile a pallettoni. Ora voi sapete che io sono, di fronte ad altri, per lo meno e di fronte a certe prese di posizione, sono piuttosto un difensore dei cacciatori che non un loro avversario; io non ho mai proposto di abolire la caccia, non lo proporrei per convinzioni che non sto a spiegare. Però io dico: non è una necessità, non è una necessità vitale per nessuno, è uno sport, chiamiamolo un hobby, e gli hobby si paghino con disciplina, e se costano si paghino anche con soldi. Fra il resto sappiamo tutti benissimo che c'è il fucile a palla con cannocchiale che può costare mezzo milione, ci sono ancora in giro tanti Mauser dell'ultima guerra mondiale, che con una opportuna trasformazione artigianale diventano fucili da caccia collaudabili e immatricolabili, perché il modo di immatricolarli ci deve essere, c'è, perché molti ce l'hanno, e quelli costano poche decine di migliaia di lire. Quindi non è una presa di posizione che finirebbe col favorire solo i benestanti. D'altra parte non ritengo che i caccia-

tori, per esempio, della provincia di Bolzano siano tutti ricchi borghesi terrieri; ci saranno e ci sono anche quelli, ma credo che in provincia di Bolzano vada a caccia più o meno lo stesso ceto sociale medio che va a caccia in provincia di Trento. E non è mai esistito il problema della impossibilità di procurarsi l'arma a palla. Riconosco la mia parte di responsabilità, ma è evidente che non potevo provocare una crisi di Giunta sulla caccia a palla o a pallettoni, e allora ho accettato di disdire quello che era stato detto, ma con precisi impegni, ripeto. Non sono stati mantenuti, che mi risulti. Sentirò dall'assessore a che punto siamo, ma io ritengo che se oggi, col calendario venatorio 1971-72, la Giunta regionale rifacesse il decreto del 1965 tale e quale, non dovrebbe neanche più aspettarsi un minimo di giustificata reazione; non farebbe altro che fare quello che era previsto e che i cacciatori, attraverso la loro federazione di Trento, avevano detto di voler accettare gradualmente e spontaneamente.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Was die Anfrage des Regionalrates Dr. Raffaelli betrifft, möchte ich folgendes sagen: In der Provinz Trient ist die Auslesejagd auf den Rehbock auf einige Gebiete beschränkt, und diese Jagd wird nur mit Kugelwehr und in Begleitung des Jagdaufsehers ausgeübt. In der laufenden Jagdsaison war die Auslesejagd auf den Rehbock in der Tat auf Inhaber von Eigenjagdreviere und gleichgestellten Revieren sowie auf die Reviere von Rechts wegen Capriana, Castelfondo und Alpe Flavona, und zwar auf den Zeitraum von 10. Juli bis 31. August laufenden Jahres beschränkt (siehe Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses vom 7.7.

1970, Nr. 1602/A). Im restlichen Gebiet der Region wird die Jagd auf den Rehbock ausnahmsweise und wegen besonderer technischer Gründe (siehe Jagdkalender 1970) vom Landes-Jagdkomitee auf Vorschlag des Landes-Jagdverbandes bewilligt. In diesem letzten Falle wird die Jagd unter Schonung allein der Rehgeißen und Rehkitze gemäß dem Einheits-text über die Jagd ausgeübt. Im laufenden Jahr reichte der Zeitraum für die Ausstellung der obgenannten Bewilligung vom 13. September bis 25. Oktober einschließlich.

Was den Gebrauch von Schrotmunition betrifft, besagt der vom Jagdkomitee erlassene Jagdkalender 1970: « In Abweichung von der Bestimmung des Ministerialdekretes vom 4. März 1961 kann die Provinzabteilung des italienischen Jagdverbandes in bestimmten Gebieten zum Gebrauch von Schrotmunition und von Brackierhunden sowie zum Abschluß von Rehgeißen und fehlerhaften und kranken Rehkitzen durch die eigenen Jagdaufseher oder in ihrer Anwesenheit in den Revieren von Rechts wegen Predazzo, Moena, Castello di Fiemme, Pinzolo, Primiero, Mezzana, Imer, Transacqua und Canal S. Bovo ermächtigen ».

Das Jagdkomitee ist nach eingehender Besprechung zu dieser Ausnahmeregelung für das laufende Jahr gelangt, und der durchwegs *außergewöhnliche Beschluß* wurde infolge der eindeutigen Verpflichtungen des Landes-Jagdverbandes gefaßt, die zweckmäßigen Weisungen für eine endgültige Lösung im Jahre 1971 zu erlassen.

Das Jagdkomitee muß sich daher verpflichtet fühlen, in der bevorstehenden Jagdsaison 1971 auch in der Provinz Trient das Kugelgewehr gemäß dem Ministerialdekret vom 4. März 1961 einzuführen, wie es bereits seit geraumer Zeit in der Provinz Bozen der Fall ist. Und es wird meine Bemühung sein,

sich energisch in diesem Sinne zu verwenden. Die Natur der Anfrage, die Materie selbst und die Handhabung dieser Angelegenheit beweisen im übrigen die Unterschiedlichkeit der Jagdhandhabung der Provinz Bozen gegenüber der Provinz Trient. Man sieht, daß die Materie doch etwas anders liegt und hier eine andere grundlegende Konzeption vorliegt. Das nur zum Thema selbst!

Was den Vorwurf des Kollegen Raffaelli betrifft über die Vernachlässigung des Jagd- und Fischereisektors im Assessorat für Berg- und Forstwirtschaft möchte ich wohl diesen Vorwurf energisch zurückweisen, denn ich glaube, daß mir dieses Thema sehr am Herzen liegt nicht deshalb vielleicht, weil ich Jäger oder Fischer wäre, vielleicht weil ich kein Jäger und Fischer bin, in diesem Sektor hauptsächlich ein Naturschutzthema sehe und die Erhaltung des Wildes und des Fischbestandes mir als eine eminent wichtige Aufgabe vorschwebt. Und ich glaube also durchaus zugeben zu müssen, daß ich der Wichtigkeit dieses Sektors mir voll bewußt bin. Immerhin haben wir in der kurzen Zeit unserer Regierungstätigkeit einiges auf diesem Gebiet unternommen; ich möchte hier nicht das Gesetz für den Vogelschutz unerwähnt lassen; was eben das Verbot ausmacht mit Netzen weiterhin jagdlich gepflogen in Trient weiterhin Vögel zu fangen. Wenn Mißstände herrschen oder gewisse Unzufriedenheit herrschen, wie sie beklagt werden vom Kollegen Raffaelli, so möchte ich nur sagen, daß wir diese Mißstände übernommen haben. Wir haben uns in einer kurzen Zeit vielleicht nicht mit der Lösung aller Probleme auseinandersetzen können, die schon zu lange vielleicht ungelöst blieben und nicht zuletzt vielleicht auch die Möglichkeit gehabt hätten, von meinen Vorgängern zum Teil etwas besser gelöst zu werden. Im übrigen ist es meine Überzeu-

gung, daß die Jagd nicht nur ein Sport ist, sondern für mich ist die Jagd eine Naturschutzaufgabe und -tätigkeit und insofern verdient sie Beachtung und Unterstützung und auch eine Direktive.

Somit glaube ich, die Anfrage beantwortet zu haben!

*(Per quanto riguarda l'interrogazione del Consigliere regionale dott. Raffaelli, desidero dire quanto segue: Nella Provincia di Trento attualmente la caccia di selezione al capriolo è limitata ad alcune zone soltanto e tale caccia è esercitata solo con il fucile a palla e con l'accompagnamento dei guardacaccia. Nella stagione venatoria in corso la caccia di selezione al maschio del capriolo era limitata infatti ai concessionari di riserve private ed equiparate nonché alle riserve di diritto di Capriana, Castelfondo ed Alpe Flavona e nel periodo 10 luglio - 31 agosto c.a. (vedi decreto P.G.R. 7.7.1970 n. 1602/A). Nel restante territorio regionale la caccia al capriolo viene concessa in via eccezionale e per particolari ragioni tecniche (vedi calendario venatorio 1970) dal Comitato provinciale della caccia su proposta della Sezione provinciale cacciatori. In questo ultimo caso la caccia viene esercitata con il solo rispetto delle femmine e giovani caprioli, come previsto dal testo unico sulla caccia. Nell'anno in corso il periodo concesso per il rilascio dei permessi di cui sopra era dal 13 settembre al 25 ottobre incluso.*

*Per quanto riguarda l'uso della munizione spezzata il calendario venatorio 1970 emanato dal Comitato caccia dice: « In deroga a quanto disposto con D.M. 4 marzo 1961 la Sezione provinciale della Federazione italiana della caccia può autorizzare, in determinate zone, l'uso della munizione spezzata, del cane segugio e l'abbattimento a mezzo dei propri guardacaccia o*

*alla loro presenza di femmine e piccoli di capriolo difettosi o ammalati nelle riserve di diritto di Predazzo, Moena, Castello di Fiemme, Pinzolo, Primiero, Mezzano, Imer, Transacqua e Canal S. Bovo ».*

*Il Comitato è venuto a tale eccezionale determinazione per l'anno in corso dopo ampie discussioni e la decisione del tutto straordinaria, è stata presa in seguito al preciso impegno da parte della Sezione provinciale cacciatori di dare le opportune disposizioni per una definitiva soluzione nell'anno 1971.*

*Pertanto nella prossima stagione venatoria 1971, come già da tempo in Provincia di Bolzano, il Comitato si considera impegnato ad introdurre, anche nella Provincia di Trento, il fucile a palla come da D.M. 4 marzo 1961. Sarà comunque mio compito di intervenire energicamente in tal senso. La natura dell'interrogazione, l'argomento ivi trattato ed il modo con cui si affronta tale questione dimostrano che nella Provincia di Trento ed in quella di Bolzano si adottano differenti metodi per amministrare il settore venatorio, e pertanto è evidente come nelle due Province detta materia venga concepita ed amministrata in maniera diversa. Questo in sostanza desideravo dire in merito a tale argomento!*

*Per quanto riguarda il rimprovero mosso dal collega Raffaelli, che l'Assessorato per l'economia montana e per le foreste trascurerebbe il settore della caccia e della pesca, non posso fare a meno di respingere decisamente detto biasimo, in quanto il menzionato problema mi sta veramente a cuore, sebbene io non sia un cacciatore od un pescatore; la questione in parola rappresenta per me un problema connesso con la protezione della natura e pertanto ritengo che il mantenimento della selvaggina e del patrimonio ittico sia uno dei più importanti compiti affidato all'Assessorato che presiedo.*

*Mi rendo perfettamente conto della importanza di detto settore e posso affermare che in questo breve periodo di attività, la Giunta regionale ha già intrapreso qualche cosa in merito; non si dimentichi infatti la legge sulla uccellazione ed a tal proposito desidero fare presente che in Provincia di Trento si continua, nonostante il divieto, a cacciare gli uccelli mediante l'uso delle reti. Per quanto concerne invece gli abusi e le insoddisfazioni lamentate dal collega Raffaelli, posso dire, che ne abbiamo preso atto, ma che probabilmente non riusciremo a risolvere in breve tempo tutti questi problemi che sono sempre rimasti insoluti, sebbene i miei predecessori avrebbero forse potuto risolverne una parte. Sono comunque persuaso che la caccia non sia soltanto uno sport, ma soprattutto una attività connessa con la protezione della natura, per cui il settore venatorio va tenuto in dovuta considerazione, sostenuto adeguatamente ed amministrato secondo precise direttive.*

*Con questa mia esposizione credo di aver dato un'esauriente risposta all'interrogazione in parola.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Perché non sembri un confronto nel quale io sarei stato solo bravo e gli altri no, devo dire che situazioni da risolvere trovate dal collega Vaja, così come dal collega Pasqualin, evidentemente erano tali, perché neanche io le avevo potute risolvere, intendiamoci, o non le avevo sapute risolvere. Se c'è un appunto che io voglio fare, e non tanto in questa occasione, come a proposito delle interrogazioni che verranno, è che quando qualcuno s'era rotta la faccia per stabilire una certa cosa, meritava lasciare la colpa a quello e non

disfare quello che si era fatto: parlo a proposito della pesca, che non è il tema di oggi. Semmai lamento questo: di aver lasciato cadere delle regole che ormai erano state acquisite e direi imposte con una certa dose di energia e col prezzo di una certa reazione e impopolarità. Io prendo atto con molta soddisfazione delle dichiarazioni dell'assessore Vaja, circa l'impegno che egli intende mettere e mette nei settori, e gli devo credere anche perché me ne sono reso conto effettivamente.

Quindi devo presumere che farò sempre meno interrogazioni o che mi dichiarerò sempre più soddisfatto, se le dovrò fare d'ora in poi. Staremo a vedere. Io ho fiducia che le cose andranno così. Per fortuna nella sua risposta c'è stata una parte finale, perché tutta la parte descrittiva mi stava già facendo reagire, perché tutta quella storiella fatta dagli uffici, che conosco a memoria, dell'eccezionalmente, dell'accompagnamento del guardacaccia, ecc., sono tutte bugie, non bugie che dice lei, sono tutte ipocrisie, perché si può fare, perché c'è una ripresa molto abbondante di soggetti nuovi e quindi si può anche andar fuori. Quello che mi interessa però è la affermazione finale, cioè l'intenzione di introdurre il sistema. L'unica cosa che ho da dire è questa: che la federazione della caccia, il comitato provinciale della caccia di Trento si siano impegnati, sta bene, è una posizione della controparte, se così mi posso esprimere, che ci dà maggiore garanzia. Ma è il calendario venatorio che deve proibire, e quindi è una disposizione che deve dare la Regione, in sede di compilazione ed emanazione del calendario venatorio; quindi l'ultima parola, signor assessore, spetta a lei. Tanto meglio se dirà che è acquisita e non avrà la reazione che abbiamo avuto noi quando l'abbiamo fatta per la prima volta, però l'ultima parola e l'ultima responsabilità spetta all'amministrazione, perché è da

una disposizione amministrativa, cioè dal decreto del calendario venatorio che si può dare un taglio. Tanto meglio se lei farà capire, fin da ora, che è inutile che si facciano illusioni di tirare avanti altri quattro anni, perché avranno tutta l'estate per procurarsi un fucile e anche per lubrificarlo in modo da fare anche le esercitazioni per questo nuovo tipo di caccia. Quindi, sostanzialmente, mi devo dichiarare soddisfatto della risposta, con riserva di vedere nei fatti, ma non dubito della parola dell'assessore.

**PRESIDENTE:** Interrogazione n. 195 del cons. Avancini all'assessore alle finanze e patrimonio, sul progetto per il rilancio turistico della zona della Panarotta:

*E' noto che la Società Impianti Sport Invernali « Vetriolo Terme - Panarotta », di cui la Regione è azionista, si trova in gravi difficoltà finanziarie per cui si rende necessario un immediato e gravoso intervento finanziario della Regione, che dovrà certamente intervenire nuovamente nell'immediato futuro se il problema non sarà risolto nel suo insieme.*

*Ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare il signor Assessore alle finanze ed al patrimonio per conoscere l'attuale situazione del progetto che la Giunta regionale ha fatto elaborare da un tecnico per il rilancio turistico della zona della Panarotta e per sapere come l'Amministrazione regionale intende attuare detto piano e gli eventuali tempi di esecuzione.*

La parola all'assessore.

**PASQUALIN** (assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.): Il collega interrogante conosce per partecipazione attiva quelle che sono le attuali e le

remote difficoltà della società impianti sportivi e invernali della Panarotta, la quale si trova in difficoltà per il fatto di avere una durata di turismo estivo estremamente limitata, e dall'aver un turismo invernale, se non limitato nel tempo, certamente limitato nei mezzi di risalita. Come è noto l'amministrazione delle Terme di Levico e di Roncegno è partecipante alla società con il 51,22% su un capitale sociale versato di 68 milioni. Attualmente, cioè dalla costituzione della società, gli investimenti sono stati di circa 91 milioni e il passivo è stato provvisoriamente coperto con apertura di credito. Nell'ultimo bilancio pare che sono stati finora versati 6 milioni 800 mila lire, e 35 mila lire circa di interessi passivi, quindi con un onere evidentemente sproporzionato delle possibilità della società stessa. C'è da dire peraltro che in questo frattempo sono stati fatti 24 milioni di ammortamenti, però ammortamenti e interessi passivi danno un deficit di bilancio di oltre 30 milioni e quindi superiore a un terzo del capitale sociale, rendendo quindi necessario il ridimensionamento del capitale stesso. Non tutto evidentemente è negativo, proprio perché siamo di fronte a una zona in effettiva espansione, anche se gli scopi per i quali era stata costituita non sono stati raggiunti in modo completo, per le ragioni cui ho accennato precedentemente. Il consiglio di amministrazione delle Terme, di fronte a questa situazione, ha deliberato l'aumento del capitale sociale e una certa realizzazione di nuovi impianti che potranno servire sia per il turismo invernale ed eventualmente, per quanto possibile, per il turismo estivo. Sulla scorta di queste deliberazioni, la Giunta ha liquidato alle Terme 30 milioni per consentire l'aumento di questo capitale sociale, e successivamente ha affidato l'incarico per uno studio abbastanza preciso di quelle che possono essere le prospettive economiche, turistiche e tecniche della zo-

na. Il progetto è stato consegnato da qualche tempo alla Giunta che non l'ha però ancora fatto oggetto delle proprie osservazioni, perché intende far effettuare alcune verifiche in sede locale sulla utilità e sulla possibilità di sviluppo dell'attuazione di questo progetto. Quindi la mia risposta non può essere che interlocutoria, perché ritengo di prendere una visione personale del problema presso le Terme di Levico, nella zona della Panarotta in particolare, e sottoporre poi alla Giunta, come ho già preannunciato in commissione finanze, il piano organico di interventi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): Come ha detto l'assessore, la sua risposta è una risposta interlocutoria, in quanto, nonostante che da molto tempo sia in giro questo studio di un architetto o comunque di un tecnico, la Giunta non ha preso ancora delle decisioni. Debbo dire e comunque debbo dare atto all'assessore, di avere fatto la diagnosi esatta della situazione: evidentemente la terapia non è stata ancora scoperta, non è stata ancora precisata. Indubbiamente qui la Giunta regionale dovrà prendere delle decisioni, in quanto, se continuiamo a immettere soldi nella società degli impianti sportivi della Panarotta in questa maniera, saranno soldi certamente sprecati, saranno soldi buttati via, perché anche i 30 milioni che il consiglio di amministrazione dell'azienda termale ha deliberato di concedere alla società Panarotta e che sono stati poi integrati dalla Regione, anche quei 30 milioni servono per tappare un buco, ma non servono per risolvere la situazione. D'altra parte l'assessore sa e tutti noi sappiamo quante polemiche ci siano nella zona, perché questi proble-

mi non vengono affrontati e non vengono risolti. Io dico, per quanto mi riguarda, che ho i miei dubbi, ho seri dubbi che quel progetto di quel tecnico possa essere attuato, in quanto comporterebbe una spesa di centinaia di milioni e io non ritengo che l'amministrazione regionale, con l'aria che tira, sia in grado di dare attuazione a quel progetto. Il progetto l'abbiamo esaminato, sia pure affrettatamente, nel consiglio di amministrazione delle Terme. Indubbiamente sarà un progetto perfetto dal punto di vista tecnico, ma come avviene spesso purtroppo in Italia, si fanno molti bei progetti e poi ci si trova nell'impossibilità di attuarli, perché non ci sono i mezzi di attuarli. Mi dichiaro quindi soddisfatto per quanto riguarda la diagnosi fatta della situazione, e resto in attesa di presentare un'altra interpellanza, per vedere gli sviluppi futuri di questo famoso progetto per lo sviluppo integrale della zona della Panarotta di Vetriolo.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 201 del cons. Manica, all'assessore Pancheri, sul problema della cava di feldspato « Giustino »:

*Il sottoscritto Consigliere,*

*premesso che la risposta scritta fornita dall'Assessore Pancheri alla propria interrogazione di data 2 agosto 1970 e relativa alla cava di feldspato « Giustino » ha lasciato notevoli lacune,*

*interpella il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:*

*1) se la Giunta non ritenga sufficiente, agli effetti della tutela degli interessi delle popolazioni locali, mantenere la concessione entro i termini di sfruttamento attuali e ciò in considerazione anche che, per ammissione di tecnici interessati, le possibilità di sfruttamento sul-*



*l'area attuale potrebbero svolgersi nel corso di circa venti anni;*

*2) quali sono stati i criteri seguiti per la nomina della commissione incaricata di studiare il problema e se la Giunta ritenga che la composizione della commissione stessa possa dare una precisa garanzia ai fini di una valutazione del problema sotto ogni aspetto;*

*3) se la Giunta ritenga che l'occupazione attuale, che comunque verrebbe garantita per molti anni (pur mantenendo le cose entro gli attuali confini di sfruttamento della cava) sia suscettibile di risolvere il problema dell'occupazione, in primo luogo, in Val Rendena e se ha valutato la Giunta la misura dell'apporto economico e di occupazione derivanti dall'attività turistica in via di confortante sviluppo nella zona, apporto economico e di occupazione che potrebbero esserne pregiudicati nel tempo;*

*4) se risponde a verità che si sono verificati casi di silicosi tra i dipendenti e se intende, quindi, la Giunta promuovere un'indagine per stabilire l'eventuale maggiore diffusione della malattia e quali misure sono adottate per prevenire la malattia stessa;*

*5) se risponde a verità che gli ettari scavati in superficie sono appena tre su ottanta, e se si ritiene che con simili dati e guardando il problema in prospettiva, siano tranquillamente accettabili gli « effetti » della discarica e degli scavi dal punto di vista paesaggistico;*

*6) se l'eliminazione del bosco ed il continuo allargamento della discarica non inducano a riflettere sui pericoli, nel caso deprecato di alluvioni e non ci siano, anche, da considerare eventuali ripercussioni sulle sorgenti d'acqua potabile nel caso di un ulteriore ampliamento della zona di sfruttamento ciò anche prescindendo dalle richieste massime formulate dalla ditta interessata.*

La parola al cons. Manica per l'illustrazione.

MANICA (P.S.I.): L'argomento riguardante la cava di feldspato denominata « Giustino », non è la prima volta che viene alla ribalta. Ho qui davanti a me una serie di titoli di giornale, sotto i quali titoli stanno altrettanti articoli. Basterebbe vedere questo per dire che senza dubbio la stampa si è interessata, in modo massiccio vorrei dire, del problema, e se la stampa si è interessata vuol dire che si è fatta anche portavoce di un determinato modo di pensare, per lo meno di larga parte della opinione pubblica, non solamente in campo locale, ma anche in campo nazionale. Che cosa troviamo? Troviamo: « I 70 censiti di Massimeno guardano con apprensione al procedere degli scavi »; « Gli abitanti del più piccolo comune di Italia sono in allarme per la vicina cava »; « La dinamite a Massimeno »; « Attentato al turismo e alla valle, uno scempio della natura »; « Processo alla miniera »; « Il volto triste del Sarca » collegato un po' anche con la situazione della cava; poi « La decisione della Giunta della nomina di una Commissione » e « Allarme in Val Rendena di nuovo per l'ampliamento delle cave; gli operai passano al contrattacco. Orbene, io ho presentato l'interpellanza al presidente della Giunta, e non me ne voglia il signor assessore all'industria, ma francamente esprimo il mio rammarico nei confronti del Presidente della Giunta, perché se ho interrogato il signor Presidente della Giunta, dovrebbe fare il santissimo piacere il signor Presidente di rispondere, non per doverosa delicatezza nei confronti dell'interrogante, ma direi del Consiglio, perché è una prerogativa generale e non del singolo consigliere quella di interpellare la persona che ritiene in quel momento la più idonea a rispondere. E perché ho interpellato il signor

Presidente della Giunta? Perché l'interpellanza non riguarda solamente una questione di natura industriale o di natura mineraria, ma riguarda un po' un problema di carattere generale. Infatti non solamente si parla di occupazione nel campo che potrebbe essere di stretta pertinenza del signor assessore all'industria, ma si domanda quali sono stati i criteri che si sono seguiti per la nomina della commissione incaricata di studiare il problema, si domanda i riflessi che si avranno nel campo turistico, si parla e si chiede se è vero che si sono verificati dei casi di silicosi, e quindi che cosa intende fare la Giunta al proposito; se, dal punto di vista geologico, si accettano determinate questioni con tranquillità, se l'eliminazione del bosco, il continuo allargamento ecc. non inducano a riflettere su possibili pericoli futuri. Quindi l'interpellanza, così come è stata posta, è complessa, ed ecco il motivo fondamentale per cui non ho ritenuto di rivolgerla al signor assessore all'industria, come sarebbe stato doveroso se la materia della interpellanza fosse stata circoscritta all'aspetto industriale della cosa. Orbene, di fronte al fatto che il signor presidente della Giunta non c'è, evidentemente il discorso lo intratterò con l'assessore all'industria. L'argomento è già stato, così, a titolo informativo, discusso in un'altra mia interrogazione, in sede di Consiglio provinciale a Trento, sotto il profilo paesaggistico.

Siccome probabilmente il signor assessore non è — e domando scusa se non fosse così — non è a conoscenza dell'atteggiamento che ha tenuto in quella occasione la Giunta provinciale di Trento, debbo dire che la Giunta provinciale ha manifestato una certa apprensione, per lo meno attraverso la risposta fornita dall'assessore all'urbanistica, sui riflessi dal punto di vista paesaggistico. E dobbiamo riconoscere che era quanto meno il minimo che potesse

dire la Giunta provinciale, se pensiamo che ci troviamo nell'anticamera, ci troviamo alle soglie di un parco naturale, che è il parco del Brenta - Adamello. Ci troviamo in una zona tipicamente a vocazione turistica e quindi la Giunta provinciale, che ha la sua competenza in questo campo, pur avendo visto rinviata la legge sulla tutela del paesaggio, per lo meno temporaneamente, non poteva non preoccuparsi, e in questo senso si era anche dichiarato di aver preso contatti con gli uffici regionali, per vedere che cosa si poteva fare per limitare quello che è definito, da qualche titolo che accludo, « scempio della natura ». Perché qui si tratta di spostare, praticamente, andando avanti di questo passo, di spostare una montagna, per crearne a fianco un'altra con gli scarichi della miniera. Il paragone potrà sembrare così, a prima vista, esagerato, ma per chi comincia a inoltrarsi nella Rendena, quando si trova a Villa Rendena, già comincia a vedere, a parecchi chilometri di distanza, gli effetti della miniera. Fino a che il lavoro era mantenuto in galleria, evidentemente gli effetti, da un punto di vista paesaggistico per lo meno, non potevano venire visti, non potevano disturbare, ma una volta che si è cominciato a lavorare allo scoperto, la cosa è diventata veramente notevolissima. Non mi dilungo molto anche sugli effetti sulle case dell'uso della dinamite. Dei danni effettivamente ci sono stati, se è vero come è vero che la ditta è intervenuta e ha provveduto alla riparazione in proprio di alcune case che sono state danneggiate. Vorrei dire così, per inciso, che quasi sono mezzo pentito di aver avanzato questa interpellanza, dopo che ho visto che la ditta Maffei guadagna solamente 10 milioni all'anno, attraverso la denuncia dei redditi, e quindi sono pentito di averlo trattato male. Mi risulta anche che in questi ultimi tempi la ditta in parola sta usando un atteggiamento che definirei

meschino nei confronti dei comuni vicini. Prima asportava la neve e metteva qualche palata di ghiaia; oggi, data la presa di posizione dei comuni, si rifiuta di continuare a fare queste cose. Non sono, guardi, assessore, cose che mi interessano, ma che dimostrano una mentalità da signorotto medioevale che veramente non può meritare apprezzamenti certamente lusinghieri.

Orbene detto questo, e riprendendo la questione in mano, io dico: se si mantiene la cava in quelle dimensioni, c'è uno squarcio nella montagna, è una bruttura, tuttavia è limitata entro un certo arco. Mantenendola così, io sostengo nella mia interpellanza, non perché lo dico io, ma per averlo saputo da tecnici, c'è del lavoro per circa 20 anni. Se prendiamo anche uno degli ultimi servizi giornalistici che abbiamo visto, apparso il 28 gennaio sul giornale « L'Adige » troviamo anche le ragioni del Maffei, il quale ammette che per 10-12 anni, dice lui, ci sarebbe del lavoro. Quindi non si tratta di mettere in discussione, almeno per un largo arco di tempo, il lavoro degli operai, anche se gli operai, come è detto, sono passati al contrattacco. Signor assessore, io per una esperienza diretta in campo sindacale, dove ho lavorato per 15 anni o giù di lì, se non di più, ho trovato in più di una occasione i lavoratori che sono passati al contrattacco in questo senso, vale a dire che hanno assunto la difesa degli interessi della ditta. Ma si potrebbe capire se fosse messo in forse il loro lavoro, ma il lavoro degli operai, in questo caso, non è messo in forse, ripeto, almeno per molti anni. C'è invece semmai da preoccuparsi sotto il profilo della salute, se è vero che si sono verificati casi di silicosi; se è vero, eventualmente qualcosa ne potrebbe sapere l'assessore alla sanità. Ora noi sappiamo che la silicosi, quando si manifesta, si manifesta sempre in modo tardivo, quando è troppo tardi, prima difficilmente si scopre. Vorrei sape-

re se è vero — mi auguro anche che non lo sia — che si sono verificati questi casi, su un numero, si badi bene, così ridotto di lavoratori, perché non si tratta di centinaia di lavoratori, si tratta di una trentina o poco più di lavoratori che lavorano in uno stabilimento e altri che lavorano allo scoperto e che fanno il trasporto del materiale.

Volevo anche cogliere l'occasione — poi sentirò la risposta del signor assessore in proposito — per chiedere, ho visto dai giornali, abbiamo saputo della nomina di una Commissione, che a mio modo di vedere è senza dubbio incompleta, per lo meno dal punto di vista della rappresentanza, vedendo il problema sotto tutti i molteplici aspetti come ho illustrato prima, ma abbiamo visto, anche apprendiamo dai giornali, che è stata fatta una relazione; apprendo dai giornali che c'è una discordanza di veduta tra alcuni commissari e altri commissari, stando ai giornali, fra i forestali e minerari in contrasto. Si cerca una soluzione mediana. Non capisco cosa possa essere una soluzione mediana in questo senso, perché, o il contrasto c'è ed è di una certa natura, e difficilmente penso sia conciliabile, o non c'è, e allora lo si dica. Ma francamente mi consenta, signor assessore, un rilievo: che i giornali siano informati, a me sta bene, ma che ci siano dei consiglieri che fanno delle interrogazioni alla Giunta, e che la Giunta non abbia la cortesia di dire: guarda che assieme alla informazione che passiamo ai giornali, passiamo anche a te interrogante quella che è la relazione redatta dalla Commissione, in modo che tu possa eventualmente prenderne cognizione come rappresentante delle popolazioni. Questo mi pare di poter dire che sarebbe stato un atto di doverosa cortesia. Prendo atto che la cosa non è stata fatta, comunque non è che per questo cambi, signor assessore, i termini del problema. Io perciò mi

aspetto da lei che dica, visto che il lavoro degli operai e l'occupazione operaia non si mette in forse, pur mantenendo il lavoro entro i confini attuali, che la Giunta regionale non darà la concessione alla ditta Maffei per l'allargamento della cava, ma che limiterà la concessione in via precaria a quel determinato numero di anni per il quale è prevista la possibilità di lavoro. A quel momento si potrà rivedere il problema, ma non pregiudichi, io prego la Giunta, non pregiudichi un problema fin da adesso, concedendo alla ditta Maffei o a qualsiasi altra ditta, perché evidentemente non c'entra il Maffei come persona e come ditta, di consentire l'allargamento di una cava che veramente deturperebbe in maniera notevolissima la Valle Rendena, che è già stata depauperata attraverso le concessioni idroelettriche.

Io più in là di così non andrei, signor assessore; solamente vorrei aggiungere, perché probabilmente nella sua risposta lo dirà — non la conosco la risposta, ma la sentirò — che verranno imposti alla ditta determinati oneri, verranno imposti dei vincoli, sarà ingiunto di attuare, non so, il rinverdimento, il rimboschimento o roba di questo genere, tutte cose che vanno fatte. Ma non pare che fino adesso, se sono state dettate delle norme da parte degli organi competenti — almeno se non fino adesso, fino a poco tempo fa — da parte della ditta Maffei ci sia stata molta sollecitudine nel metterle in pratica.

Ecco, anche sotto questo profilo, già che ci sono, oltre a sapere quali sono i risultati dei lavori della Commissione incaricata, gradirei sentire il pensiero del signor assessore.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore.

**PANCHERI** (assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): Devo dire al cons.

Manica che ha ragione quando dice che doveva rispondere a questa interpellanza il Presidente. Credo che ci sia stato poi uno sbaglio, una lettura non sufficiente della prima parte dell'interpellanza, per cui è stata passata ai miei uffici e al mio assessorato questa sua interpellanza. Io spero di essere sufficientemente esauriente, anche se tratto delle questioni che non sono del mio assessorato. Il signor consigliere sa che le attuali disposizioni di legge prevedono che le concessioni minerarie possano avere una durata fino ai 30 anni, in considerazione soprattutto dell'entità degli investimenti che sono richiesti per garantire lo sfruttamento del giacimento, nonché in considerazione dell'estensione del giacimento stesso. E per parlare del giacimento di Massimeno e Giustino, devo dire che l'area attualmente concessionata garantisce pressappoco la possibilità di sfruttamento per una media di circa 10 anni, come ha ben detto il signor consigliere, sempre che però il materiale possa conservare le caratteristiche chimiche attuali di purezza e che non vi siano variazioni nelle richieste di mercato. Devo però anche dire che negli attuali 80 ettari concessi 30 anni fa alla ditta Maffei, sono compresi i due paesi di Giustino e di Massimeno ed è compresa una valle che non so come si chiami, quella valle che vien giù al di là del paese di Massimeno. Cosicché nel rinnovo della concessione l'assessorato dovrà tener conto di questo, e levare sicuramente dalla concessione i territori dei due paesi, levare dalla concessione questa valle e poi levare dalla concessione tutto il tratto di 100 metri dove passa l'acquedotto, il canale dell'acqua della SISM, ora ENEL, che è in mezzo a questi 80 ettari concessi alla ditta Maffei 30 anni fa. E pertanto, per garantire una continuità ragionevole dell'esercizio dell'azienda, sarebbe opportuno concedere un rinnovo per un periodo di tempo superiore ai 30 anni,

calcolando i 10. Inoltre le esigenze attuali del mercato richiedono una miscelazione del materiale, che deve essere portato poi ai due cantieri che pertanto abbisognano, sia l'uno che l'altro, di una garanzia di sviluppo, i due cantieri di Trento e di Darzo. La commissione, nominata dalla Giunta regionale nel luglio scorso, è stata nominata nel momento che c'erano delle richieste da parte dei diversi uffici, di interessamento da parte della Giunta, quando i comuni avevano presentato i ricorsi contro la richiesta di ampliamento soprattutto della concessione. Tale commissione era composta di rappresentanti del settore geologico, idrogeologico, minerario, forestale e bacini montani. Noi credevamo di coprire tutti i settori tecnici interessati al problema, mancava e manca il rappresentante del settore turistico, che poteva dire una parola agli effetti turistici e sicuramente non agli effetti del territorio e delle foreste. E devo dire che la Commissione ha passato al Presidente della Giunta regionale il suo studio qualche settimana fa; relazione però che non è stata data dalla Giunta regionale a nessun giornale; se l'« Adige » riporta qualche cosa della relazione, l'ha presa si vede da uno dei commissari e non dalla Giunta regionale. La Giunta regionale ha preso la relazione e l'ha passata al Consiglio regionale delle miniere, che lo esaminerà credo entro la fine del mese di febbraio e darà poi alla Giunta regionale un suo parere consultivo. La Giunta regionale poi deciderà. E' vero che dalla relazione risulta che ci sono due pareri che non sono del tutto discordi; sono discordi soprattutto per quanto riguarda l'ampliamento della concessione, ma neanche i forestali sono contrari ad un piccolo ampliamento, restringendo però quella che è l'attuale concessione e ampliandola in altro modo. Per quanto riguarda la manodopera, devo dire che, pur essendo vero che nello stabilimento di Giu-

stino ci sono circa 70 persone, dalla miniera di Giustino il materiale garantisce l'occupazione — negli stabilimenti di Darzo e di Trento — di circa 220 persone. Inoltre — e dobbiamo tener conto anche di questo, signor consigliere — il feldspato che viene prodotto da noi, è necessario per il buon funzionamento dell'industria ceramica che dà lavoro a circa 850 aziende situate nelle varie parti d'Italia. Devo aggiungere che il feldspato di Giustino copre il 70% della domanda del mercato italiano e che la cessazione dello sfruttamento di questi giacimenti verrebbe ad incidere notevolmente su tutto il mercato, obbligando a rifornirsi del materiale all'estero, con tutte le conseguenze negative, anche per la bilancia commerciale italiana. Inoltre si ritiene che una ordinata disciplina in merito agli obblighi di rimboschimento e di rinverdimento delle zone sfruttate, possa limitare il danno paesaggistico e pertanto che gli interessi della valle non siano assolutamente pregiudicati. Devo ancora soggiungere che in una riunione tenutasi nel mese scorso per il primo incontro per l'istruttoria della domanda di rinnovo, erano presenti anche i rappresentanti dei lavoratori occupati nell'azienda, i quali hanno sottolineato nella riunione pubblica l'importanza dell'azienda per la manodopera locale. E da questi lavoratori e da informazioni avute dall'Ispettorato medico del lavoro e dal distretto minerario, devo dire che i casi di silicosi, a suo tempo verificatisi fra i dipendenti, sono riferibili ad operai provenienti da altre zone minerarie, da altre aziende minerarie. Dall'azienda mineraria di Giustino, a quanto ci è stato riferito, nessun operaio è uscito con la silicosi. La delimitazione dell'area concessionale è relativa non solo al ristretto ambito del giacimento, ma anche ad una zona di respiro necessaria. Questo lo devo dire per giustificare gli 80 ettari dati 30 anni fa e giustificare la richiesta at-

tuale di un piccolo ampliamento; non parlo dei 200 ettari richiesti dalla ditta, che non saranno in nessun modo concessi: diventerebbero poi 280. Io parlo di un piccolo ampliamento, restringendo l'attuale concessione. Però lo faremo, la Giunta lo deciderà dopo aver sentito il parere del Consiglio regionale delle miniere. Devo dire che la delimitazione dell'area non deve riferirsi solo all'ambito del giacimento, ma anche ad una zona di respiro necessaria per i servizi connessi con il funzionamento della miniera, comprese le strade, gli impianti vari, le teleferiche, ecc. Inoltre è opportuno che possa essere garantita all'industriale una zona di sviluppo delle ricerche. Per questo scopo le aree concessionali, in genere, sono sempre molto più estese del giacimento conosciuto al momento della concessione.

Per quanto riguarda gli effetti delle discariche, gli uffici tecnici della Regione, qui in accordo forestali e minerali, hanno riconosciuto che con opportuni accorgimenti si può ovviare agli inconvenienti segnalati dal consigliere e naturalmente dalla stampa. E di questo parere sono, come ho detto, le perizie tecniche che io cercherò di far avere anche al signor consigliere. Per quanto riguarda i pericoli temuti per le sorgenti di acque potabili, si garantisce che la zona di rispetto, garantita in sede concessionale, è più che sufficiente a non intaccare le ricchezze idrogeologiche necessarie per lo sviluppo dei paesi circoscriviti e di tutta la vallata. Per il disboscamento ed il successivo rimboschimento, i rappresentanti delle autorità forestali dei bacini montani hanno suggerito un programma di rimboschimento che sarà oggetto di particolare richiamo in sede di concessione definitiva, in modo da impegnare il concessionario ad eseguire tempestivamente le opere necessarie per ovviare agli inconvenienti denunciati.

Si ritiene con ciò di essere venuti incontro

esaurientemente alle istanze delle popolazioni locali, tenendo presenti gli interessi dei lavoratori, dell'azienda, dell'economia regionale e generale, ivi compresi gli aspetti turistico-forestali.

E per concludere direi che la Giunta regionale non ha ancora preso nessuna decisione, come ho detto prima. La richiesta è ora all'esame del Consiglio regionale delle miniere, che deciderà, credo, entro la fine di questo mese. La concessione attuale scade nel mese di maggio; dunque abbiamo ancora qualche tempo per decidere. Posso ad ogni modo assicurare l'interrogante che la Giunta nel deliberare terrà conto di tutti i ricorsi e di tutte le osservazioni pervenute; che non sarà concesso sicuramente l'ampliamento richiesto dall'azienda di 200 ettari, oltre agli 80 che ora ha già in concessione, e che nell'esaminare le due richieste della ditta, l'ampliamento e la concessione, dovrà tener conto di tutto quello che è necessario tener conto, come ho detto prima, sia degli interessi dell'azienda che di quelli delle vallate. Come ho già detto, penso che la richiesta di ampliamento sarà tenuta conto in minimissima parte, se sarà tenuto conto, esaminando quale è la zona vera del feldspato e non concedendo altri territori al di fuori di quella che è la zona dove la ditta può trovare il feldspato, che è stato assicurato dalle indagini fatte dalla ditta. Credo di avere risposto esaurientemente e mi riservo di passare all'interrogante la relazione dataci dalla Commissione, non appena esaminata dal Consiglio regionale delle miniere.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, io ringrazio il signor assessore per la sua risposta.

Tuttavia la risposta data, anche se riconosco all'assessore Pancheri molta buona volontà nel cercare di addolcire la pillola, non è che mi possa lasciare soddisfatto. E incomincio da che cosa? Dal fatto, che potrebbe essere positivo, che non sarà accolta totalmente la richiesta della ditta noi sappiamo che, come ha ricordato lei pochi momenti fa, porterebbe in totale a 280 ettari di concessione una cosa che veramente coprirebbe tutta quanta la montagna. Però poco prima aveva detto anche che sarebbero stati levati dalla concessione i due paesi; tante grazie, signor assessore! Se venisse mantenuta la concessione, vorrei vedere un po' come farebbe la ditta Maffei, pur avendo sotto il profilo giuridico la concessione, andare a buttare giù, perché dovrebbe buttare giù due paesi, se volesse sfruttare il territorio sul quale attualmente sorgono i due paesi di Giustino e di Massimeno. Ecco perché in certo qual senso mi pare di ravvisare, non una contraddizione in termini, ma insomma una cosa da rilevarsi senza dubbio.

Un'altra questione sulla quale non mi dichiaro d'accordo, è che io non ho parlato di cessazione della cava; nessuno qui ha sollevato il problema di dire: cessiamo il lavoro. Io ho detto, e riconfermo, che il lavoro è assicurato a quelli di Giustino e a quelli che lavorano ad Arco o nello stabilimento di via Maccani a Trento, per quel determinato numero di anni, mantenendo le cose così come sono. Prendo atto volentieri del fatto che la Giunta regionale terrà conto dei ricorsi che sono stati fatti e dei pareri espressi dai Comuni. Se così fosse, indubbiamente la decisione della Giunta non potrebbe che essere quella da me suggerita: mantenere le cose come sono attualmente. Del resto — e sono cose che sono anche state riportate dalla stampa — un componente della Giunta regionale, il dott. Ongari — mi spiace che non sia presente — ha definito nell'agosto scorso pura

pazzia la concessione così come era stata richiesta. Non sono io che ho adoperato queste parole, perché intervenendo in quel dibattito non sono arrivato a tanto, mentre il rappresentante della Giunta, ed io lo condivido sotto un certo aspetto, è giunto a fare affermazioni di questo tipo, che mi pare sintetizzino molto bene quale è il pensiero di chi ha parlato in questo modo. Per quanto riguarda la discarica e i pericoli, guardi, io non sono un tecnico, probabilmente neanche lei, solo i tecnici dicono che da un punto di vista non ci sono pericoli, però bisogna adottare degli accorgimenti, il che vuol dire che ci sono dei pericoli, per lo meno « in nuce », perché altrimenti non occorrebbe adottare alcun provvedimento. Ora noi abbiamo conosciuto, purtroppo, troppo bene gli effetti dei nostri torrenti e fiumi di montagna in tempo di alluvione, come nel '66 e ci auguriamo tutti che non abbia a ripetersi perché veramente la Rendena correrebbe il rischio, formando diga, di effetti catastrofici da questo punto di vista. E così, per inciso, pur rispettando al massimo, facendo tanto di cappello al parere degli esperti, ai quali siamo costretti a ricorrere tutti quanti, mi viene, così, per inciso, il parere espresso a suo tempo su una strada di Segonzano, una strada provinciale. Si sono verificati poi in effetti degli smottamenti notevolissimi, in quel lavoro, e mi ricordo che una donna di Faver, che è venuta a trovarmi per altre questioni, per una pratica non ricordo più di che genere, che non abita più a Faver, mi disse: i nostri vecchi, senza essere ingegneri, non avrebbero mai fatto una strada lì come è stata fatta ora. Questo per dire che, senza essere degli ingegneri e senza essere dei tecnici, a un certo momento, quando a fondovalle si mette una discarica di quel tipo che assume determinate ampiezze, è chiaro che può venire a costituire un pericolo per il futuro.

Prendo atto con piacere di quello che mi dice riguardo alla questione della silicosi. Questa è una notizia che mi fa veramente piacere, perché a me era stata detta una cosa di questo genere, ed evidentemente se c'è una preoccupazione per la occupazione, che è anche nel mio animo, come del resto è contenuta anche nella interrogazione prima e nella interpellanza poi, evidentemente anche la tutela della salute degli operai fa parte più generale della tutela del lavoro, presa in senso generale.

Ecco per cui io dico terminando e dato che ho sentito che la Giunta in proposito non ha preso ancora alcuna decisione, per lo meno si mantenga la concessione a titolo precario e per quel determinato numero di anni entro i confini attuali, col presupposto di non concedere niente a nessuno, né a Maffei, né a nessun altro, rivedendo, semmai, il problema di qui a 10-15 anni. Chissà che acqua passerà allora sotto i ponti dell'Adige, perché sotto quelli del Sarca acqua non ne passa più per motivi idroelettrici.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Anche sotto i ponti della Giunta ne passerà acqua, perché non saremo più competenti a parlarne fra 10 anni!

MANICA (P.S.I.): Comunque per intanto siete voi. Da qui ad allora si potrà vedere e prendere una decisione, la più oculata possibile. In questo modo io penso che la Giunta terrebbe fede a quanto ha affermato qui il signor assessore, terrà conto dei ricorsi fatti dai Comuni direttamente interessati e delle prese di posizione dei comuni della valle Rendena, presa in senso più lato. Perché una volta data la concessione, noi sappiamo che non c'è più niente da fare.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 203 del cons. Mayr al Presidente della Giunta regionale e ai signori assessori regionali competenti, sugli accertamenti eseguiti dall'Istituto Superiore della Sanità nella Zona industriale di Bolzano, relativi al grado dell'inquinamento atmosferico e delle acque:

*Nel corso dei mesi estivi di quest'anno per iniziativa della Giunta provinciale di Bolzano, della Giunta regionale, nonché del Comitato regionale e di quello provinciale Antismog (Bolzano), l'Istituto Superiore della Sanità di Roma (Ministero della Sanità) aveva effettuato ufficialmente accertamenti ed esami concernenti il grado dell'inquinamento atmosferico e di quello delle acque.*

*Ciò premesso il sottoscritto Consigliere regionale si permette di indirizzare al Signor Presidente della Giunta regionale e ai Signori Assessori regionali competenti la presente interrogazione, per sapere:*

- *se essi sono al corrente del fatto che la Società Magnesio della zona industriale di Bolzano prima ancora che i suddetti accertamenti avessero avuto luogo, aveva temporaneamente sospesa l'attività proprio di quell'impianto e relativa produzione, cui principalmente è dovuta l'emissione di fumo e di gas, facendo sì che tali accertamenti venissero effettuati con la esclusione della citata fonte di inquinamento;*
- *se corrisponde al vero che un'azienda della zona industriale di Bolzano, alla quale per l'installazione di filtri depuratori da parte dell'Amministrazione regionale era stato concesso un contributo in conto interessi, abbia messo fuori esercizio gli impianti di depurazione in determinate ore e, innanzitutto, durante la notte;*



— *nel caso che l'Amministrazione regionale fosse già a conoscenza di questi fatti, se essa sia intervenuta o intenda intervenire presso gli organi competenti quali il Ministero della Sanità, l'Istituto Superiore della Sanità, il Medico provinciale ecc., per impedire che il risultato degli accertamenti venga alterato per mezzo della temporanea sospensione degli impianti di depurazione e per garantire che per il futuro accertamenti del genere possano essere effettuati in condizioni rispondenti allo scopo.*

La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Ich möchte vorerst er-suchen, daß grundsätzlich alle, die von Mitglie-dern der S.V.P.-Fraktion eingebrachten Anfra-gen vom Präsidium in deutscher Sprache ver-lesen werden.

Zur Anfrage selbst erlaube ich mir, eini-ge kurze Darlegungen zu machen. Es ist hin-reichend bekannt, daß in der aus politischen Gründen im Jahre 1934 in ihren heutigen Strukturen errichteten Bozner Industriezone besonders in den letzten Jahren sehr viel Ab-gase und Rauch gebildet werden. Dieser Rauch und diese Abgase haben sich besonders bei der Produktionszunahme der verschiedenen Betrie-be verdichtet. Bei Errichtung der Industriezone wurden diese Probleme nicht in dem Maße be-achtet, wie es später, bei Erhöhung der Pro-duktion der Fall war. Auch war damals die po-litische Lage anders: Der Faschismus befand sich auf seinem Höhepunkt und die Rauch- und Abgasentwicklung war nicht so intensiv wie sie heute ist. Erst Ende der 50er, Anfang der 60er Jahre zeigten sich die Schadensaus-wirkungen in erhöhtem Maße. Es wurden auf-grund der vorerst in der Landwirtschaft fest-gestellten Schäden Gutachten angefordert. Ich

möchte an das im Dezember 1965 von seiten der Universität Padua erstellte Gutachten erin-neren, in welchem amtlich vier Betriebe für die Rauch- und Abgasentwicklung als hauptschul-dig befunden wurden und zwar das Stahlwerk, das Aluminiumwerk der Firma Montedison, das Magnesiumwerk und die Fabrik Lancia. Diese Betriebe geben CO<sub>2</sub>, SO<sub>2</sub> und verschie-dene Fluorgase ab. Die von dieser Abgasent-wicklung geschädigten Landwirte haben einen Rechtsstreit gegenüber der Firma Montedison angestrebt, der im Vergleichswege mit einer Entschädigung abgeschlossen wurde, die ich wirklich nicht als angemessen bezeichnen möch-te. Es handelte sich um einen Präzedenzfall, der nach einer fachgemäßen Einleitung im Ver-gleichswege zu Ende geführt worden war. Um den im Raume von Bozen aufgetretenem Prob-lem der Luft- und Wasserverseuchungen zu Leibe rücken zu können, fehlten in Italien lei-der bis vor kurzem die gesetzlichen Bestim-mungen. Erst im Jahre 1966 wurde das staat-liche Antismoggesetz Nr. 615 erlassen, jedoch fehlen bis heute die Durchführungsbestimmun-gen für den Sektor Industrie. Für andere Be-reiche wurden sie bereits vorgesehen. Somit konnten nur vom « Istituto Superiore della Sanità » Erhebungen angestellt werden. Sowohl die Südtiroler Landesregierung, die Regional-regierung, das regionale und das provinziale Antismogkomitee haben sich dafür verwendet, daß Vertreter dieses Institutes nach Bozen kommen. Wie früher bereits in Chizzola-Mori diesbezügliche Erhebungen vorgenommen wur-den, sollte auch hier der Grad der Verseuchung von Luft und Gewässer ermittelt werden, denn nur mit einer derartigen amtlichen Feststellung können die entsprechenden Maßnahmen ergrif-fen werden. Diese Equipe des Gesundheitsmi-nisteriums war unter der Leitung von Frau Professor Cerquillini hier in Bozen und auch

ich konnte damals im Namen der geschädigten Landwirte meine Argumente vorbringen. Ich habe in diesem Zusammenhang folgende konkrete Frage gestellt: Wissen die Betriebe in der Bozner Industriezone, daß diese amtlichen Erhebungen angestellt werden — ja oder nein? Es wurde mir geantwortet, daß sie nichts wissen dürfen, weil sie sich ansonsten im Augenblick der Untersuchung entsprechend einstellen könnten. Nun muß ich aber feststellen — und diese Feststellung treffe ich aus einem ganz bestimmten Grund —, daß das Magnesiumwerk tatsächlich einen Teil seiner Produktionsanlage und zwar die Ferrosiliziumproduktion während der amtlichen Erhebungen ausgeschaltet hat. Ich möchte weder der Regionalregierung noch sonst jemanden einen Vorwurf machen, aber ich mußte diese Anfrage einbringen, damit dies auf politischer Ebene festgehalten wird, obwohl mir die Regionalregierung vielleicht sagen könnte, daß sie keinen Beweis liefern kann. Jedenfalls steht es jedem frei, Arbeiter zu befragen, die ohne weiteres zugeben werden, daß im Vergleich zur normalen Abgas- und Rauchentwicklung eine verminderte Menge abgegeben wurde. Dieser Betrieb ist zufällig das Magnesiumwerk, dieses Vorgehen zeigt jedoch einmal mehr die Grundhaltung dieser Betriebsführer gegenüber dem Problem der Luft- und Wasserverseuchung. Bestimmte Behörden wie — genau gesagt — die Region oder auch die Provinz bemühen sich im Rahmen ihrer Zuständigkeit um ein diesbezügliches Eingreifen, wenn ich auch feststelle, daß kaum etwas anderes als « gelehrte » Gespräche geführt werden, obwohl die Betriebe die Situation noch immer nicht ernst nehmen. Es sollen wirklich nicht wieder die üblichen Entschuldigungen, wie die Entlassung von soundso vielen Arbeitern vorgebracht werden. Meine Herren! Das Magnesiumwerk mit seinem Be-

trieb für die Produktion von Ferrosilizium beschäftigt höchstens 45 Arbeiter, die auch während des Produktionsstillstandes von Ende Oktober bis April nicht entlassen werden. Deshalb können keine Krokodilstränen hervorgerufen werden, da die Arbeitnehmer auch anderweitig im Betrieb beschäftigt werden können.

Wie gesagt, ich habe diese Anfrage deshalb eingebracht, um erstens auf die Haltung dieser Betriebsführer hinzuweisen, und um zweitens auf politischer Ebene zu erklären, daß laut genanntem Untersuchungsergebnis nicht die Ferrosilizium-Produktionsanlage die Hauptquelle der Abgas- und Rauchentwicklung ist. Ich kann dem Herrn Assessor einen Brief vom 28. Februar 1970 des Magnesiumwerkes übergeben, in dem folgender Satz angeführt wird: « Questa fabbrica ha mai emesso esalazioni velenose né da arrecare danni alle persone o alle colture o animali » usw. Wie kann dies behauptet werden, da versprochen worden ist, daß bei einer billigen Kreditgewährung Filter eingebaut werden. Diese zwei Punkte stehen im Gegensatz zueinander: Einerseits wird schriftlich zur Kenntnis gebracht, daß keine Abgase abgegeben werden, andererseits wird zugesagt, daß bei Erhalt eines billigen Kredites Filter eingebaut werden. Ich möchte den Rahmen dieser Anfrage nicht überschreiten, sondern nur noch folgendes betonen: Wie wir in letzter Zeit durch die Presse erfahren haben, möchte die Regionalregierung mit diesem Betrieb ein Übereinkommen bezüglich des Filtereinbaues treffen, was ich sehr anerkenne. Es ist nicht nur wegen der Schäden und der Entstellung des Landschaftsbildes und der damit verbundenen Beeinträchtigung der Fremdenverkehrsentwicklung höchste Zeit dazu, sondern vor allem wegen der negativen Auswirkungen auf die Gesundheit der Bevölkerung

im gesamten Raum von Bozen; in erster Linie haben die Arbeitnehmer dieser Betriebe ein primäres Interesse daran. Ich möchte Sie, Herr Assessor, als einzigen hier anwesenden Vertreter der Regionalregierung ersuchen, daß bei Kreditgewährung nicht nur diese 800 Millionen Lire den Betrieben zur Verfügung gestellt werden, sondern daß die öffentliche Hand auch an jene denkt, die seit 15 Jahren nur Schäden zu verzeichnen haben. Professor Lombardini hat anlässlich der am 20. und 21. Februar stattgefundenen regionalen Industriekonferenz das Magnesiumwerk als ein solides Unternehmen seiner Art im EWG-Raum bezeichnet. Er hat auch einige Vergleiche mit anderen sich außerhalb dieses Raumes befindenden Betrieben gezogen, wie Monteforno, Valmoesa in der Schweiz usw. In der gleichen Zeit haben wir eine Untersuchung über die Jahresabschlußrechnung vorgenommen und dabei festgestellt, daß dieses Werk laut der bei Gericht zu erhebenden und veröffentlichten Bilanzen des Jahres 1969 zum Beispiel — ich beziehe mich nicht auf die gesamten Unterlagen — 253 Millionen Rücklagen getätigt und 75 Millionen Dividenden ausbezahlt hat. Dies laut Unterlage, obwohl ohne Übertreibung gesagt werden kann, daß in Italien gemäß ungeschriebener Regel die veröffentlichten Bilanzen nie den effektiven Geschäftsgang widerspiegeln. Gegen vorgenannte Zahlen haben wir nichts einzuwenden und können auch nichts einwenden. Wie gesagt, ich möchte neuerdings die Frage stellen, ob bei dieser hohen Kreditgewährung auch an jene gedacht wird, die besonders in den letzten 15 Jahren schwere Schäden zu verzeichnen gehabt haben. Das Gesetz sieht Kredite zur Förderung der Industrie vor und zwar zur Ansiedlung von Industriebetrieben in Tälern, Bezirken und Einzugsgebieten, damit neue Arbeitsplätze geschaffen werden. Die Beurtei-

lung, ob diese Kreditgewährung angebracht ist oder nicht, steht mir nicht zu, jedenfalls hängt sie davon ab, ob wir sie kritisieren oder nicht. Von den 600 Hektar geschädigten Kulturgründen bieten die Geschädigten 60 Hektar sofort für eine Umwidmung der Flächen an, da sie seit Jahr und Tag keine Einnahmen mehr haben. Es ist nicht tragbar, daß einerseits soliden Unternehmen Kredite gewährt werden, während andererseits jene, die ständig Schäden erleiden nicht berücksichtigt werden, auch wenn es der Bauer ist, meine Herren, der sehr ungerne auf die Straße geht. Ich bin der Ansicht, daß diese Forderung ohne weiteres verwirklicht werden kann. Ich stütze mich dabei auf einen Präzedenzfall und ich möchte hinzufügen, daß, wie in Italien jedermann weiß, die Montedison das solideste private Unternehmen ist. Das Montedisonwerk in Bozen erhielt für den Filtereinbau 320 Millionen Lire; wir sind damit einverstanden, weil auch die Geschädigten Nutznießer dieser Kreditgewährung waren, da ihnen in Eskomptierung des Betrages 180 Millionen Lire ausbezahlt werden konnte. Bei einer neuerlichen Kreditgewährung sollte neuerdings in dieser Weise vorgegangen werden. Dies möchte ich nebenbei erwähnen und zugleich feststellen, daß wir uns von der Regionalregierung eine klare Stellungnahme zu einigen Problemen erwarten. Der Landesamtsarzt hat, wenn ich mich nicht irre, am 15. Juli 1970 anlässlich einer Zusammenkunft des Landesantismogkomitees versprochen, innerhalb Ende Oktober den sogenannten Emissionskataster zu unterbreiten in dem angeführt ist, welche Betriebe Abgase entwickeln und in welcher Menge und Intensität sie ungefähr abgegeben werden. Er hat bei der damaligen Sitzung auch eine Vorlage unterbreitet und wir haben die Bedingung gestellt das dieser Kataster unter strafrechtlicher Verfolgung, abgegeben werden

muß. Daraus ist nichts geworden. Es ist etwas gefährlich nur einem Betrieb einen Kredit zu gewähren, denn im Emissionskataster sind sicherlich auch noch andere Betriebe angeführt, wenn sie auch nicht in dem Ausmaß wie das Magnesiumwerk Abgase entwickeln.

Ich möchte ersuchen, daß für die kleinen Betriebe nicht dieselben Maßstäbe angewendet werden wie für die großen. Es ist doch bekannt, daß in Bozen ein kleiner Handwerksbetrieb geschlossen werden mußte, weil er Abgase abgegeben hat. Der Amtsarzt hat sich aufgrund eines Schreibens des Herrn Bürgermeisters, das sich auf einen Stadtratsbeschluß bezog, geweigert, die auf den Arbeitsplätzen der Industriezone herrschenden Arbeitsbedingungen hinsichtlich der Auswirkungen auf die Gesundheit zu überprüfen — dies sagt doch alles. Dazu möchte ich sagen, daß bei den kleinen Betrieben in durchgreifender Weise vorgegangen wird, während dies bei den großen nicht der Fall ist. Ich habe in dieser Anfrage nebenbei die Frage gestellt, ob die Regionalregierung bei Kreditgewährung eine Art Kontrolle ausüben kann, um sicherzustellen, daß die eingesetzten Filteranlagen auch funktionsfähig sind. Es ist bekannt — darüber haben wir auch fachmännische Gutachten eingeholt —, daß diese Filteranlagen nur dann funktionieren, wenn die Produktion stationär ist; bei einer bedeutenden Erhöhung derselben ist die Funktionsfähigkeit der Filter nicht nur nicht gleichbleibend, sondern im umgekehrten proportionalen Verhältnis absinkend. Diesbezüglich müssen Überlegungen angestellt werden, damit konkrete Vorkehrungen getroffen und Kontrollen ausgeübt werden. Die Untersuchungsergebnisse würden mich sehr interessieren und ich glaube, daß mir der Herr Assessor sicherlich einiges darüber sagen kann und er wird vielleicht auch in Kürze in der Öffentlichkeit dar-

über sprechen, denn, meine Herren, laut der in letzter Zeit vermittelten Ansicht sollen nur die Heizöfen die Schuld an der Luft-Wasser- und Umweltverseuchung tragen. Meiner Ansicht nach ist das ein Ablenkungsversuch, den ich sehr gut verstehe, aber ich glaube daß die Hauptquellen der Abgasverbreitung immer noch die Industriebetriebe in Bozen sind. Selbstverständlich trägt der Rauch aus den Heizanlagen usw. zur Verseuchung und Umweltverschmutzung bei, aber die *maßgebende* Ursache liegt bei den Industriebetrieben. Deshalb wäre es im Sinne einer objektiven Bewertung richtig und angebracht, daß die Regionalregierung ihrer Pflicht nachkommt und auf die eheste Bekanntgabe der amtlichen Untersuchungsergebnisse drängt, damit die Öffentlichkeit auch diese Meinung anhört und die ihr vermittelte falsche Ansicht widerlegt wird. Ich möchte bei dieser Gelegenheit noch an folgendes erinnern: Wir haben im Laufe des Jahres im Regionalrat einen Beschlußantrag über das Rauchproblem in Bozen und Trient eingebracht, der einstimmig angenommen worden war. Darin ist unter anderem vermerkt, daß innerhalb Jahresfrist die Regionalregierung dem Regionalrat einen ausführlichen Bericht über die Situation in beiden Provinzen unterbreiten soll. Ich mußte jedoch erstens feststellen, daß dieser Bericht noch aussteht; zweitens wurden im letzten Jahr drei Anfragen nicht zum Vergnügen eingebracht, sondern weil auf die schriftlichen Anträge die amtliche Schätzung der in der Landwirtschaft aufgetretenen Schäden nicht erfolgte. Diese Schätzung wurde letztes Jahr nicht rechtzeitig vorgenommen. Wir verlangen, daß beim Entsprießen der Knospen, ferner zur Blütezeit, zur Zeit des Fruchtansatzes und dann zur Erntezeit die Schäden geschätzt werden; die im Jahre 1969 einwandfreien und sachlich vorgenommenen

amtlichen Erhebungen reichen der Region zur Ehre. Wird jedoch das Geld nur nach einer einmaligen Erhebung ausgeworfen, stelle ich den Wert derselben in Frage, weil nur nach einer mehrmaligen Feststellung während mehrerer Jahre konkrete Ergebnisse und stichhaltige Angaben erzielt werden können. Trotz Abwesenheit des Landwirtschaftsassessors möchte ich den Vertretern der Regionalregierung folgende Maßnahmen empfehlen: 1. sofortige öffentliche Bekanntgabe der genannten Untersuchungsergebnisse, denn nicht nur die Heizöfen sind an der Verseuchung schuld. 2. Unterbreitung des Berichtes an den Regionalrat im Sinne des seinerzeit eingebrachten und einstimmig angenommenen Beschlußantrages! 3. Die Regionalregierung soll sich verpflichten, die Schätzung der bei den Obst- und Weinkulturen auftretenden Schäden sofort im Frühjahr, beim Entsprießen der Knospen sowie im Laufe des Jahres ständig vorzunehmen, damit amtliche Ergebnisse vorliegen! Meiner Ansicht nach ist sie dazu verpflichtet, denn auch zur Unterstützung von Fabriken und Betrieben werden hohe Geldmittel ausgeworfen.

*(Desidero innanzitutto pregare che in linea di massima tutte le interrogazioni, presentate dai membri del gruppo consiliare della S.V.P., vengano lette dalla Presidenza in lingua tedesca.*

*In merito all'interrogazione mi permetto di fare alcune brevi esposizioni. E' sufficientemente noto che la zona industriale di Bolzano, insediata nelle attuali strutture per motivi politici nell'anno 1934, emette da questi ultimi anni una notevole quantità di gas e fumi nocivi. Questi sono aumentati di intensità soprattutto per l'aumento della produzione delle varie aziende industriali. All'epoca dell'insediamento della menzionata zona, tali problemi non sono*

*stati presi in considerazione nella misura, con cui, più tardi, si prestò maggiore attenzione al problema, causa il suddetto aumento della produzione. A quel tempo pure la situazione politica era diversa: il regime fascista aveva raggiunto il proprio culmine e l'emissione dei fumi e dei gas nocivi non era così intensa come oggi. Soltanto verso la fine degli anni 50, all'inizio degli anni 60, gli effetti deleteri si fecero sentire in misura maggiore. Si richiedevano innanzitutto perizie sui danni stabiliti nel settore agricolo. A tal proposito desidero ricordare le perizie elaborate nel dicembre 1965 dall'università di Padova, con le quali si rilevò d'ufficio che quattro industrie erano le principali responsabili per lo sviluppo dei fumi e dei gas di scarico e precisamente le Acciaierie, l'industria dell'alluminio della Montedison, la Magnesio, nonché la Lancia. Queste aziende emettono CO<sub>2</sub>, SO<sub>2</sub> ed altri gas contenenti fluoro. Gli agricoltori danneggiati da tali emissioni hanno promosso azione legale nei confronti della Montedison, vertenza che è stata composta mediante una transazione e quindi con un indennizzo dei danni, che tuttora non può essere considerato adeguato. Trattasi comunque di un'azione che rappresenta un precedente, giustamente promossa, ma che terminò, come già detto, con un atto di transazione. Per poter risolvere nell'area di Bolzano il problema dell'inquinamento atmosferico ed idrico, in Italia mancavano purtroppo fino a poco tempo fa adeguate norme di legge. Soltanto nel 1966 venne emanata la cosiddetta legge antismog n. 615, tuttavia mancano tuttora le norme di attuazione per l'industria, mentre per altri settori si è già provveduto ad emanarle. In questo modo l'Istituto Superiore della Sanità ha potuto effettuare i propri rilievi. Sia la Giunta provinciale di Bolzano, la Giunta regionale, come pure il comitato antismog della Provincia e della Regione si sono a-*

doperati, affinché rappresentanti di questo istituto venissero per un sopralluogo a Bolzano. Come in tempo anteriore si erano effettuati rilievi nella zona di Chizzola-Mori, anche nel nostro caso si sarebbe dovuto stabilire il grado di inquinamento atmosferico ed idrico, poiché soltanto per mezzo di rilievi d'ufficio si possono prendere le necessarie misure. Questa équipe del Ministero alla Sanità venne a Bolzano, capeggiata dalla professoressa Cherquillini, ed io stesso ho potuto esporre le mie argomentazioni a nome degli agricoltori danneggiati. In tale occasione ho posto le seguenti concrete domande: le aziende della zona industriale di Bolzano sanno o non sanno che si sta procedendo a rilievi d'ufficio? Mi fu risposto che le stesse nulla dovevano sapere, poiché altrimenti all'atto dei vari esami avrebbero potuto limitare l'emissione. Devo però constatare — e ciò per un preciso motivo — che la Magnesio durante i rilievi ha sospeso parte dei propri impianti di produzione e precisamente quelle di ferrosilicio. Non intendo muovere un rimprovero alla Giunta regionale e ad altri, ma ho dovuto presentare l'interrogazione per ancorare tale fatto sul piano politico, sebbene la Giunta regionale mi potrebbe forse rispondere di non poter fornire alcuna prova. Ognuno comunque è libero di interpellare a tal proposito gli operai, che ammetteranno senz'altro che in quel periodo l'emissione dei fumi fu minore e non della normale portata. Caso vuole che quest'azienda sia proprio la Magnesio e tale modo di procedere indica nuovamente l'atteggiamento di massima dei relativi dirigenti, nei confronti del problema dell'inquinamento atmosferico ed idrico. Certe autorità e precisamente la Regione oppure anche la Provincia si impegnano nell'ambito della propria competenza per un relativo intervento, sebbene io debba constatare che non si fanno altro che discussioni accademiche

e le aziende interessate non prendono tuttora seriamente la situazione. Non si adducano a tal proposito le solite scuse, come il licenziamento di un determinato numero di operai. Colleghe e colleghi! La Magnesio occupa con il proprio impianto per la produzione di ferrosilicio al massimo 45 operai, che non vengono licenziati nemmeno durante il periodo di sospensione, dall'ottobre all'aprile, della menzionata produzione. E' quindi inutile voler versare lacrime di coccodrillo, visto che questi 45 operai possono essere impiegati in altri reparti.

Come già detto ho presentato questa interrogazione per indicare innanzitutto l'atteggiamento dei dirigenti di quest'azienda, ed in secondo luogo per chiarire sul piano politico, che secondo i risultati di suddetti rilievi, la fonte principale dell'emissione dei fumi e dei gas velenosi non è certo l'impianto adibito per la produzione di ferrosilicio. Sono in grado di consegnare al signor Assessore una lettera di data 28 febbraio 1970 della Magnesio, da cui risulta la seguente frase: « Questa fabbrica ha mai emesso esalazioni velenose, né da arrecare danni alle persone, o alle colture o animali ecc. ». Come è possibile questa affermazione, visto che la stessa ha promesso di installare impianti depuratori, qualora le si concedesse un mutuo a condizioni favorevoli. Questi due punti sono evidentemente in contrasto fra di loro. Da una parte si nega per iscritto l'emissione di fumi velenosi, mentre dall'altra ci si dichiara disposti ad installare depuratori, previa concessione di un mutuo favorevole. Non intendo scostarmi dall'argomento di quest'interrogazione, ma soltanto sottolineare quanto segue: Come abbiamo appreso in quest'ultimo tempo dalla stampa, la Giunta regionale intenderebbe raggiungere un accordo con detta azienda industriale riguardo l'installazione di impianti depuratori, la qual cosa, a mio avviso, è degna di plauso. Non si

*tratta soltanto dei danni e della deturpazione del paesaggio e del conseguente pregiudizio che gli stessi arrecano allo sviluppo turistico, quanto soprattutto degli effetti negativi che danneggiano la salute della popolazione dell'area di Bolzano; in primo luogo le maestranze di queste aziende hanno un interesse primario. Signor Assessore desidero pregarLa, quale unico rappresentante della Giunta regionale qui presente, che all'atto della concessione del credito, non si mettano soltanto a disposizione questi 800 milioni di lire, ma che la pubblica amministrazione pensi pure a coloro che da 15 anni hanno da lamentare soltanto danni. In occasione della conferenza regionale sull'industria, svoltasi il 20 ed il 21 febbraio, il professor Lombardini ha indicato la fabbrica del Magnesio, come solida impresa nel suo genere nell'ambito del MEC. Ha fatto anche alcuni confronti con altre aziende estranee all'area della CEE, con Monteforno, Valmoesa in Svizzera ecc. Nel contempo abbiamo esaminato il rendiconto semestrale, constatando che questa azienda, secondo i bilanci del 1969 pubblicati, e dei quali si può quindi prendere visione presso il Tribunale — non mi riferisco ovviamente a tutta la documentazione — ha fatto registrare 253 milioni di lire come capitale di riserva, liquidando 75 milioni di dividendi. Questo secondo i documenti e si può affermare senza esagerare che in Italia secondo una regola non scritta, i bilanci pubblicati non rispecchiano l'effettivo giro d'affari. Contro predette cifre non abbiamo e non possiamo nulla eccepire. Come già detto, vorrei porre nuovamente la domanda, se con la concessione di così elevati mutui, si intende considerare pure coloro, che negli ultimi 15 anni hanno avuto da lamentare gravi danni. La legge prevede crediti per incrementare l'industria e cioè per insediamenti industriali nelle valli, nei mandamenti e nei vari comprensori, allo*

*scopo di creare nuovi posti di lavoro. Non spetta me a giudicare se queste concessioni di mutuo siano più o meno opportune, ma tutto ciò dipenderà dalla nostra critica. Dei 600 ettari di coltivazioni danneggiate, i relativi proprietari ne offrono 60 ettari, che da anni non fruttano, per apprestargli ad altri scopi. Non è tollerabile che si offrano crediti a solide imprese, mentre si ignora coloro che hanno sempre patito dei danni, anche se si tratta di agricoltori, che malvolentieri, signori colleghi, inscenano manifestazioni di piazza. Sono dell'opinione che questa richiesta può essere realizzata al più presto. Mi richiamo ad un precedente e desidero aggiungere che, come tutti in Italia sanno, la Montedison è l'impresa privata più solida. La Montedison di Bolzano ha ottenuto per l'installazione dei filtri 320 milioni di lire; su questo punto concordiamo pienamente, poiché i danneggiati sono stati usufruttuari di questo mutuo, essendo stato scontato a loro favore l'importo di 180 milioni di lire. In una successiva concessione di credito si sarebbe dovuto procedere in modo analogo. E' questa una mia osservazione secondaria e desidero constatare che da parte della Giunta regionale ci attendiamo una chiara presa di posizione in merito ad alcuni problemi. Il 15 luglio 1970, se non erro, il medico provinciale aveva promesso in occasione di una seduta del comitato provinciale antismog, di predisporre per la fine di ottobre il cosiddetto catasto di emissione, da cui dovrebbe risultare quali aziende emettano fumi venefici, nonché in quale misura ed intensività. Nel corso di predetta seduta ci ha sottoposto un relativo progetto e noi quindi abbiamo posto la condizione che questo catasto debba essere consegnato, pena il deferimento in giudizio. Ma di tutto ciò non si è fatto nulla. E' comunque pericoloso concedere un credito ad una sola azienda, poiché nel catasto di emissione sono senz'altro in-*

*dicare altre aziende, sebbene esse non emettano fumi nocivi nella misura della Magnesio.*

*Desidero chiedere, che per le industrie minori non si usi la stessa misura come per quelle maggiori. E' comunque noto che a Bolzano una piccola industria artigianale ha dovuto chiudere i battenti, in quanto emetteva fumi velenosi. Il medico provinciale ha rifiutato di esaminare le condizioni ambientali dei posti di lavoro nella zona industriale, riguardo gli effetti deleteri che si ripercuotono sulla salute delle maestranze, sebbene fosse stato invitato a tal proposito dal sindaco di Bolzano, per mezzo di una lettera, che si riferiva ad una delibera approvata dal Consiglio comunale. Desidero inoltre dire che nel caso di piccole aziende si procede con massima severità, mentre ciò non vale, a quanto sembra, per le grandi industrie. In questa interrogazione ho posto secondariamente la domanda, se la Giunta regionale nel caso di concessioni di mutui possa esercitare un certo controllo, per appurare se gli impianti depuratori approntati siano anche funzionali. E' noto — per questo ci siamo procurati relazioni tecniche — che questi depuratori funzionano soltanto, qualora sia stazionaria la produzione; nel caso di un notevole aumento di quest'ultima la capacità funzionale dei depuratori varia in un rapporto inversamente proporzionale nel senso decrescente. A tal riguardo si devono fare quindi delle considerazioni, per poter prendere concreti provvedimenti ed effettuare controlli. I risultati dei relativi esami mi interesserebbero molto e sono sicuro che il signor Assessore mi potrà dire qualche cosa in merito e fra non molto ne parlerà forse anche in pubblico, poiché, signori colleghi, secondo le ultime opinioni l'inquinamento atmosferico, idrico e dell'ambiente naturale sarebbe provocato esclusivamente dagli impianti di riscaldamento. A mio avviso è questo un tentativo di divagazione, che*

*comprendo molto bene, ma credo che le fonti principali dell'emissione dei fumi siano pur sempre le industrie di Bolzano. Naturalmente gli impianti di riscaldamento contribuiranno all'inquinamento, ma la causa determinante è pur sempre l'industria. A sensi di una oggettiva valutazione sarebbe giusto ed opportuno che la Giunta regionale non venga meno ai propri obblighi ed insista su una sollecita pubblicazione dei risultati dei rilievi d'ufficio, affinché la popolazione possa sentire anche questa opinione e mutare a tal proposito parere. Colgo l'occasione per ricordare quanto segue: Nel corso di quest'anno abbiamo presentato in Consiglio regionale una mozione sul problema dei fumi nell'area di Bolzano e Trento, approvata all'unanimità. Ivi è stato indicato che entro l'anno la Giunta regionale avrebbe sottoposto al Consiglio una dettagliata relazione sulla situazione nelle due Province. Ho dovuto però constatare che attendiamo tuttora questo documento; in secondo luogo in quest'ultimo anno sono state inoltrate tre interrogazioni e non per diletto, ma poiché in seguito a precise istanze non si è proceduto all'estimazione d'ufficio dei danni patiti nel settore agricolo. Nello scorso anno tali estimazioni non sono state effettuate in tempo. Richiediamo pertanto che i danni vengano stimati nel periodo della germogliazione, durante la fioritura, la maturazione e poi prima del raccolto. I rilievi eseguiti d'ufficio nell'anno 1969 in modo impeccabile ed oggettivo fanno onore alla Regione. Se l'erogazione dei mezzi finanziari avviene dopo un unico rilievo, dubbio del valore dello stesso, in quanto soltanto dopo ripetuti esami protratti per diversi anni si possono ottenere concreti risultati e dati sicuri. Nonostante l'Assessore all'agricoltura non sia presente, desidero raccomandare ai rappresentanti della Giunta regionale i seguenti provvedimenti: 1) l'immediata pubblicazione dell'e-*



sito dei menzionati rilievi, poiché non soltanto gli impianti di riscaldamento sono responsabili dell'inquinamento. 2) La presentazione al Consiglio regionale della relazione a sensi della mozione a suo tempo inoltrata ed approvata all'unanimità! 3) La Giunta regionale si impegni a stimare i danni che si verificano nelle frutticole e viticole già in primavera, durante il periodo della germogliazione, nonché nel corso di tutto l'anno, affinché si possa disporre di rilievi fatti d'ufficio! A mio avviso ciò sarebbe un obbligo, poiché si erogano ingenti somme di denaro pure per sovvenzionare fabbriche ed aziende industriali.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Risponderò al cons. Mayr per quanto di mia competenza. Lei però ha trattato anche argomenti inerenti a un rifinanziamento di una legge, che potrebbe venire incontro alle industrie per eliminare i fumi. Direi che quello è un argomento che tratta il mio collega assessore all'industria, e ci sarà certamente occasione durante il bilancio di poterne trattare. Invece vorrei trattare e darle notizia su quello che ha segnalato e che oggi ha ribadito.

La Giunta regionale è venuta a conoscenza dell'argomento tramite l'Assessorato provinciale alle attività sociali e sanità di Bolzano, che ha trasmesso una lettera del cancelliere Pappalardo in accompagnamento ad una nota di protesta delle tre confederazioni del lavoro.

Nella nota veniva segnalato che la Società Magnesio avrebbe ridotto l'attività degli impianti in occasione della visita effettuata allo stabilimento dai tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità e del Medico provinciale di Bolzano e si sottolineavano le sfavorevoli condizioni di

lavoro degli operai addetti ai settori più polverosi.

La questione è stata portata all'esame del Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico nell'adunanza del 5 novembre 1970.

Premesso che sul problema delle condizioni di lavoro è stato interessato direttamente l'Ispettore regionale del lavoro, componente del Comitato, il quale ha assicurato l'intervento del proprio ufficio per quanto di competenza, a seguito della discussione e delle informazioni acquisite in quella sede, si può precisare, sulla base di informazioni assunte presso le debite sedi, che:

- le operazioni di rilevamento dell'inquinamento atmosferico nella città di Bolzano da parte dell'équipe dei tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità è iniziata prima che le ditte della zona industriale fossero informate della visita in luogo (all'interno degli stabilimenti) degli stessi tecnici;
- la visita all'interno degli stabilimenti è stata effettuata per precise informazioni sui processi di lavorazione e non per effettuare prelievi ed esami da parte dell'équipe;
- anche se la Società Magnesio avesse disposto una riduzione della lavorazione non si avrebbero avute significative alterazioni dei dati ricavati dagli accertamenti effettuati all'esterno. Infatti, per quanto è dato di conoscere finora sull'esito degli ultimi accertamenti, questi si sono svolti in periodo di calma (assenza di vento) e hanno dato valori inferiori a quelli estivi (effettuati in presenza di vento), dimostrando perciò che l'inquinamento allora accertato era sicuramente di provenienza della zona industriale;
- comunque proprio ad evitare errate interpretazioni dei dati ricavati e per avere notizie più precise e distinte per ogni stabi-

limento il Medico provinciale, in occasione della visita effettuata, ha preso accordi affinché i tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità possano eseguire in occasione del prossimo sopralluogo, indagini all'emissione dei camini.

Infine si informa che la Regione e gli Uffici interessati non hanno notizie attendibili sull'eventuale sospensione degli impianti di depurazione (elettrofiltri) da parte di un'azienda della zona industriale di Bolzano.

Premesso ciò, si conferma che il Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico nella sua recente riunione ha preso in esame esclusivamente i problemi dell'inquinamento atmosferico della città di Bolzano ed ha formulato una serie di proposte operative che saranno sottoposte all'esame della Giunta regionale.

Si può, in ogni caso, dare assicurazione che con riguardo alle nostre competenze sarà fatto tutto quanto possibile per ottenere tempestivi e concreti provvedimenti da parte della Società Magnesio e che non saranno trascurati tutti gli accorgimenti necessari per poter disporre di dati definitivi e precisi sull'andamento dell'inquinamento atmosferico di origine industriale, anche possibilmente a mezzo delle indagini eseguite a mezzo traccianti, come proposto dal Medico provinciale di Bolzano.

Con tale tecnica, oggi sufficientemente perfezionata, sarà possibile anche avere notizia del contributo dato all'inquinamento atmosferico da parte delle singole industrie.

Prima di finire, vorrei dar notizia anche della riunione recente, che è stata tenuta qui a Bolzano, alla quale erano presenti anche tre assessori della Giunta provinciale di Bolzano, l'assessore alla sanità e l'assessore all'urbanistica, con il Presidente della Regione ed altri, dove si è preso in esame concretamente, con l'associazione industriali di Bolzano, il tema de-

gli impianti di questi elettrofiltri, e fra non molto, anzi fra qualche giorno, mi pare dicesse l'assessore all'industria, si dovrebbe concludere con un atto formale l'accordo per l'impianto di questi elettrofiltri, stabilendo anche il tempo di impianto nell'industria della Magnesio. E naturalmente mi risulta che in questa riunione finale saranno presenti anche i rappresentanti della Giunta provinciale di Bolzano. Penso quindi che, per quanto riguarda l'esame in generale, appena l'*équipe* di tecnici dell'Istituto superiore di sanità avrà completato i suoi esami qui, farà una relazione definitiva, la quale relazione definitiva sarà poi distribuita anche ai signori consiglieri. Vi è per ora una relazione ufficiosa, che è stata sottoposta al comitato regionale di inquinamento, ma direi di attendere la definitiva. Per quanto riguarda lo specifico tema della Magnesio, è in via di conclusione.

Gli altri argomenti che lei ha toccato riguardano, come ho detto prima, l'assessore all'industria, e in occasione del bilancio potrà parlarne.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mayr.

MAYR (S.V.P.): Wie gesagt, verfolgte die Anfrage wirklich nicht das Ziel einer Beweisführung von seiten des Herrn Regionalassessors oder der Regionalregierung. Meiner Meinung nach wurde der Beweis dadurch erbracht, daß das Magnesiumwerk die Ferrosiliziumproduktion zum Zeitpunkt der Untersuchung reduzierte, wie die Arbeitnehmer bestätigen können und wie im Schreiben der drei Gewerkschaften festgehalten worden ist, das an die Regionalregierung weitergegeben wurde. Ferner habe ich vernommen, daß der Herr Assessor von « errate interpretazioni » spricht;

dies kann meiner Ansicht nach nicht erwähnt werden, da das Ergebnis offiziell noch nicht bekanntgegeben wurde. Es wurde vielleicht im Antismogkomitee der Region diskutiert, uns ist es jedoch noch nicht bekannt.

Selbstverständlich werden wir bei der Haushaltsdebatte auf dieses Problem zurückkommen, da die entsprechenden Mittel vorgesehen werden müssen. Auch möchte ich sagen, daß der Herr Landesamtsarzt von Bozen versprochen hat, die entsprechenden Maßnahmen zu treffen, weshalb er doch endlich von den ihm gegebenen gesetzlichen Möglichkeiten Gebrauch machen soll. Juli 1970 sagte er, daß er bis Ende Oktober ein Emissionskataster veröffentlichen wolle. Wir haben jedoch bereits Frühjahr und es ist noch immer nichts geschehen. Ihm sind die gesetzlichen Möglichkeiten gegeben und er ist auch « per alti meriti della salute pubblica », ausgezeichnet worden. Er soll endlich aus diesem Schmorwinkel der Bürokratie heraus. Wir wissen doch alle, daß die Stadtgemeinde Bozen von Amts wegen laut Antismoggesetz 615 die Einstufung in die Zone B beantragt hat. Infolgedessen wurde zugegeben, daß die Heizungen zur Luftverseuchung beitragen, aber ehrlich gesagt sind es in erster Linie die Industriebetriebe. Was den Einbau der Filteranlagen anbelangt, ist es wohl klar, daß die Regionalregierung eine vertragliche Vereinbarung trifft. Aufgrund des bereits zu verzeichnenden Präzedenzfalles sollte es selbstverständlich sein, daß die Regionalregierung nicht nur den Inhabern der Betriebe billigen Kredit gewährt, sondern den seit Jahr und Tag Geschädigten insofern entgegenkommt, als sich die Betriebe verpflichten müssen, einen Teil dieses Betrages in Eskomptierung abzugeben. Ich möchte dies nicht länger ausführen, da ein diesbezüglicher Antrag dem Herrn Präsidenten der Regionalregierung und den zuständigen

Assessoren bereits zugegangen ist. Infolgedessen werde ich mir vorbehalten, zu diesem Problem Stellung zu nehmen, sobald der Regionalrat über das gesamte Ergebnis informiert werden wird.

*(Come già detto l'interrogazione non perseguiva lo scopo di invitare la Giunta regionale od il competente assessore di addurre delle prove. A mio avviso la prova è stata fornita dal fatto che la Magnesio ha ridotto durante i rilievi la produzione di ferrosilicio, la qual cosa può essere confermata dalle maestranze, come risulta dalla lettera delle tre organizzazioni sindacali, inoltrata alla Giunta regionale. Ho inoltre appreso che il signor assessore ha parlato di errate interpretazioni; ma a mio avviso tale affermazione non è accettabile, non essendo ancora stati resi noti i risultati ufficiali. Questi sono forse stati discussi in seno al comitato antismog della Regione, ma noi siamo comunque all'oscuro.*

*Nel corso del dibattito generale ritorneremo senz'altro su questo problema, dato che si dovranno prevedere i rispettivi mezzi finanziari. Desidero inoltre dire che il medico provinciale di Bolzano ci aveva promesso di prendere le necessarie misure, per cui dovrebbe avvalersi finalmente delle norme di legge e della facoltà all'uopo conferitagli. Nel luglio 1970 aveva affermato che era sua intenzione di pubblicare entro ottobre un catasto di emissione. Ora ci troviamo in primavera, ma nulla è stato fatto in tal senso. Al medico provinciale sono conferite determinate facoltà ed egli è stato pure insignito per alti meriti della salute pubblica. Abbandoni quindi questo altezzoso atteggiamento burocratico! Noi tutti sappiamo che il Comune di Bolzano ha richiesto d'ufficio, secondo la legge antismog n. 615, l'inquadramento della città nella zona B. E' stato quindi*

*ammesso che gli impianti di riscaldamento contribuiscono all'inquinamento atmosferico, ma sinceramente la fonte principale è pur sempre la zona industriale. Per quanto riguarda l'installazione dei depuratori è chiaro che la Giunta regionale conceda non soltanto ai titolari delle aziende mutui favorevoli, ma che tenga pure conto di coloro, che da anni lamentano danni, impegnando le aziende industriali di scontare parte di tale importo a favore dei danneggiati. Non intendo dilungarmi su questo particolare, essendo già stata presentata al signor Presidente della Giunta regionale ed agli assessori competenti la relativa domanda. Mi riservo pertanto di prendere posizione in merito a questo problema, non appena si informerà il Consiglio sul risultato globale dei rilievi eseguiti d'ufficio.)*

PRESIDENTE: Ci sono adesso quattro interrogazioni che riguardano il problema della SLOI e che devono essere riunite, però dei quattro proponenti ce n'è uno solo, che è il cons. Manica. Il cons. Avancini che era qui, è andato via, dicendo che stava poco bene, pregandomi di trattarla un altro momento. Cons. Manica, le dispiace se le trattiamo un'altra volta? Perché vanno trattate assieme.

MANICA (P.S.I.): Va bene.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 216 del cons. Vettori all'assessore alla previdenza sociale e sanità, sull'estensione del diritto all'assistenza di malattia ai familiari dei caduti in guerra:

*Il sottoscritto consigliere regionale Glicerio Vettori, chiede di interrogare l'Assessore regionale alla previdenza sociale e alla sanità*

*per sapere se risulta all'Amministrazione regionale che le vedove dei caduti della prima guerra mondiale ed un certo numero di vedove di caduti della seconda guerra mondiale e rispettivi familiari a carico, sono ancora privi di ogni protezione assicurativa di malattia, sicché in casi di necessità devono o provvedere in proprio con le spesso magre risorse loro corrisposte dallo Stato, oppure ricorrere alla iscrizione nell'elenco dei poveri del Comune di residenza.*

*Lo scrivente, inoltre, si permette chiedere se l'Amministrazione regionale, procedendo nella benemerita opera di progressivo ampliamento del diritto all'assistenza di malattia alle poche categorie che ne sono ancor oggi prive, non ritenga doveroso provvedere con caratteri di priorità all'ormai esigua, ma moralmente importante, categoria dei familiari dei caduti in guerra, assicurando agli stessi il diritto alle prestazioni di malattia con onere a carico dell'Amministrazione regionale.*

*Si gradirebbe risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Fronza:

In risposta alla interrogazione n. 216 del 9 dicembre 1970, si conferma che fra le poche categorie di persone tuttora prive dell'assistenza di malattia figurano i titolari di pensione indiretta congiunti di caduti o dispersi in guerra.

Al riguardo si fa presente che questo Assessorato, nel programma predisposto all'inizio del 1970, aveva previsto di provvedere con sollecitudine a colmare le gravi lacune ancora esistenti nella nostra legislazione previdenziale, predisponendo apposito disegno di legge. Aveva intrapreso contatti con l'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra allo scopo di accertare la consistenza

della categoria di persone tuttora sprovviste di assistenza di malattia, avviando a soluzione questo particolare problema.

Successivamente si è appreso che un gruppo di deputati aveva promosso analoga iniziativa in sede parlamentare, proponendo apposito disegno di legge alla Camera dei Deputati per « l'estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ai congiunti dei caduti e dispersi in guerra ».

La proposta, secondo il documento iniziale presentato alla Camera in data 16 gennaio 1970, prevedeva l'estensione dell'assistenza ai soggetti di cui sopra, ponendo gli oneri di erogazione a carico dell'Opera nazionale invalidi di guerra, secondo una previsione di spesa di Lire 750 milioni.

Secondo notizie apprese assai recentemente, il provvedimento ha ottenuto l'approvazione da parte della Camera, la quale ha apportato un'unica modificazione, in base alla quale la gestione del servizio di assistenza viene attribuita all'I.N.A.M., anziché all'Opera nazionale invalidi di guerra.

Per quanto peraltro qui interessa preme fare presente che si è ritenuto opportuno non procedere nell'iniziativa regionale, attendendo l'esito di quella avviata in sede nazionale la quale, bene appoggiata, attende ora solamente l'approvazione da parte del Senato, ed è da ritenere sarà quanto prima operante.

Si assicura peraltro che questo Assessore segue da vicino le sorti del provvedimento di cui sopra.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 217 dei consiglieri Pruner e Sembenotti al Presidente della Giunta regionale, sul rinnovo delle cariche sociali del Consorzio Atesino di Bonifica San Michele - Sacco:

*I sottoscritti consiglieri regionali, dott. Enrico Pruner e dott. Guido Sembenotti, chiedono di poter interpellare l'Ill.mo signor Presidente della Giunta regionale per sapere se intenda annullare le elezioni svoltesi il giorno 6 dicembre scorso per il rinnovo delle cariche sociali del Consorzio Atesino di Bonifica San Michele - Sacco.*

*Nel corso delle operazioni elettorali, stando alle affermazioni di diversi elettori, sarebbero stati effettuati dei vistosi brogli elettorali in inosservanza e dispregio delle norme statutarie, tantoché i risultati stessi delle elezioni ne sarebbero risultati alterati.*

*Risulta inoltre che agli scriventi che sono stati interposti reclami presso la direzione del Consorzio stesso, contro le operazioni di voto, mentre da parte di altri soci si invoca l'annullamento delle elezioni stesse che dovrebbero così venir ripetute.*

*Chiedono inoltre gli scriventi se l'Ill.mo signor Presidente, alla luce di quanto qui brevemente esposto, non ritenga necessario di aprire un'inchiesta al fine di far luce sugli avvenimenti e sugli inconvenienti lamentati, onde stabilire la fiducia tra gli amministratori ed i soci del Consorzio in parola.*

*Gli interpellanti chiedono risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Ongari:

Mi riferisco all'interpellanza del giorno 12 dicembre u. sc., con la quale le SS.LL. chiedono notizie ed informazioni circa l'atteggiamento della Giunta regionale a riguardo delle elezioni svoltesi il giorno 6 dicembre scorso per la nomina del consiglio dei delegati del Consorzio Atesino di bonifica S. Michele - Sacco con sede in Trento.

A riguardo dello svolgimento delle opera-

zioni elettorali predette desidero innanzitutto informare le SS.LL. di quanto segue:

A sensi dell'art. 16 dello statuto consorziale, la Deputazione amministrativa ha provveduto alla nomina del presidente, dei due scrutatori e del segretario dei seggi elettorali istituiti per ognuna delle 8 sezioni di cui è composta l'assemblea.

In quasi tutte le sezioni il presidente era il segretario comunale; gli altri componenti il seggio erano persone estranee al consorzio.

Avverso le operazioni elettorali sono stati presentati due reclami, uno a Lavis e uno a Trento, perché sono stati ammessi a votare comproprietari, membri del consorzio, non muniti di delega.

La Deputazione amministrativa del consorzio nella seduta del 14 dicembre scorso ha esaminato e respinto i reclami.

A sensi dell'art. 21 dello statuto consorziale i risultati delle votazioni e le risoluzioni adottate sugli eventuali reclami sono comunicati alla Giunta regionale.

Avverso gli anzidetti risultati è ammesso ricorso alla Giunta regionale entro 30 giorni dalla data di pubblicazione dei risultati medesimi all'albo consorziale.

La Giunta regionale, nella seduta del 18 dicembre scorso, ha preso in considerazione il problema in oggetto ed ha deliberato di svolgere un approfondito esame dell'andamento delle operazioni elettorali svoltesi il 6 dicembre scorso.

Di conseguenza ha provveduto a chiedere al Presidente del consorzio la sollecita trasmissione della deliberazione della Deputazione amministrativa del 14 dicembre scorso, in precedenza citata, nonché i verbali dei seggi elettorali istituiti in base all'art. 15 dello Statuto consorziale.

L'Assessorato per l'agricoltura si riserva pertanto di verificare l'andamento delle operazioni elettorali e di adottare le decisioni che si riterranno necessarie.

Con i migliori saluti.

Interrogazione n. 218 del cons. Crespi all'assessore alla sanità, sulla mancata installazione presso l'ospedale di Santa Chiara di Trento del rene artificiale:

*Il sottoscritto, consigliere regionale dott. ing. Alberto Crespi, chiede di interrogare l'on. Assessore alla sanità per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora installato e reso funzionante presso l'Ospedale Santa Chiara di Trento il rene artificiale offerto dalla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 1967.*

*Il sottoscritto consigliere regionale chiede inoltre di poter conoscere la probabile data di entrata in funzione di tale apparecchio sanitario e se l'on. Assessore ritiene che esso sia sufficiente o se reputa invece di doverne prevenire altri e, al caso, in quali ospedali dovrebbero essere sistemati.*

Risposta scritta.

*Con osservanza.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Fronza:

In relazione ai termini dell'interrogazione n. 218, preciso che risale al 1967 la notizia giornalistica circa l'intendimento espresso dalla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, a seguito di richiesta dei sanitari urologhi, di donare all'Ospedale Civile S. Chiara di Trento le apparecchiature relative al Centro di emodialisi. A quel tempo il nuovo edificio ospedaliero non era completo e pertanto l'approvazione del relativo progetto esecutivo per l'insediamento di detto Centro, originariamente non previsto, ha comportato non solo l'attivazione

del nuovo complesso, ma anche varianti strutturali definitivamente approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale in data 21 gennaio 1970. Da questa data ad oggi le varianti edilizie e strutturali degli impianti tecnologici sono state ultimate e le apparecchiature sono in corso di installazione. E' inoltre da tener presente che la consegna delle apparecchiature è stata ritardata di quattro mesi causa gli scioperi e l'alluvione subita nel frattempo dalla ditta costruttrice.

Il Centro disporrà di n. 11 posti letto, dei quali 9 centralizzati e 2 unità singole mobili. Stando alla normale rotazione di pazienti, il Centro dovrebbe poter curare circa 22 ammalati cronici e dovrebbe quindi risultare più che sufficiente per le attuali necessità della nostra provincia.

L'Ospedale ha già provveduto all'ordinazione del materiale farmaceutico e tecnico-sanitario necessario per l'avviamento del Centro; si prevede che ciò possa verificarsi entro il corrente mese.

Per quanto concerne il ritardo nella messa in funzione del servizio, occorre sottolineare altresì che l'Amministrazione ospedaliera si trova a dover superare notevoli ostacoli proprio in relazione alle ben note difficoltà finanziarie in cui versano tutti gli ospedali; non essendo questi in grado di pagare tempestivamente i fornitori specializzati che, specie in questo campo specifico, agiscono in situazione di quasi monopolio e richiedono pagamenti a pronta cassa e garanzie che di fatto non è sempre possibile fornire, parecchio materiale complementare all'impianto è stato messo a disposizione solo recentemente.

Ad ogni buon conto questo Assessorato, il quale condivide l'urgenza espressa dal signor consigliere interrogante, assicura che come ha fatto per il passato continuerà ad insistere per-

ché il termine di apertura, indicato dalla stessa Amministrazione ospedaliera venga sicuramente rispettato.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 219 del cons. Betta all'assessore ai trasporti, sul blocco di numerosi impianti a fune, perché sprovvisti dei necessari controlli:

*Premesso che nei giorni scorsi sono apparse sui quotidiani locali notizie allarmanti circa il « blocco » di numerosi impianti a fune della regione, perché sprovvisti dei necessari controlli;*

*premessò che il comunicato di precisazione dei responsabili dell'Ispettorato Generale dei Trasporti trova il sottoscritto totalmente consenziente, poiché è ovvio e fuori discussione che nessun impianto debba funzionare prima che sia stato accertato con scrupolosità l'adeguamento dello stesso a tutte le norme di sicurezza previste per garantire l'incolumità degli utenti (l'incidente, fortunatamente senza gravi conseguenze, avvenuto in Bondone lo scorso anno deve servire quale ammonimento);*

*tenuto conto d'altra parte che l'approssimarsi delle feste natalizie rende impellente la soluzione del problema, per non trovarsi ad affrontare questo periodo, notoriamente di grandissimo afflusso turistico nei centri invernali, con parte degli impianti inutilizzabili;*

*ricordando che la Regione ha sempre considerato tali infrastrutture fondamentali per lo sviluppo del turismo invernale, agevolandone l'incremento con interventi legislativi e finanziari,*

*il sottoscritto consigliere regionale del P.R.I. rag. Claudio Betta chiede di interrogare l'Assessore competente per sapere:*

*— se i mancati controlli dipendono dalla intempestività e scarsa sollecitudine dei con-*

*cessionari degli impianti (come si è verificato per il caso del Bondone al quale fa riferimento il già citato comunicato dell'Ispettorato Generale dei Trasporti) oppure dall'impossibilità pratica dell'Ispettorato stesso a far fronte ai numerosissimi sopralluoghi che si concentrano nel breve periodo dell'anno che precede l'apertura della stagione invernale sciistica;*

*— nel caso la seconda ipotesi fosse valida, se non ritenga di ovviare questo grave inconveniente affiancando ai tecnici dell'Ispettorato regionale tecnici, specializzati nel settore, estranei all'amministrazione, che potrebbero — in questo particolare momento — aiutare a risolvere con la necessaria tempestività il problema, restando salve le garanzie di efficienza e di sicurezza che sono tra i requisiti fondamentali di ogni impianto di risalita.*

*A norma di regolamento chiede risposta scritta. Con i migliori saluti.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Dejacò:

Illustrissimo consigliere,  
in relazione alla Sua interrogazione articolata in due punti mi pregio rispondere quanto segue:

Per mancati controlli si deve distinguere di quali controlli si tratti, poiché ve ne sono di quattro tipi. Infatti vi sono: a) controlli che vengono effettuati durante la costruzione od al suo termine; b) collaudi; c) i controlli per l'accertamento che i difetti riscontrati in sede di collaudo sono stati eliminati; d) le revisioni annuali.

Le cause dei mancati controlli sono varie e complesse, e possono essere così catalogate:

Per il gruppo a): i progetti per gli impianti vengono presentati quasi tutti nel corso dell'autunno e spesso dopo o contemporaneamente all'inizio dei lavori. Naturalmente i tec-

nici per un certo periodo si trovano di fronte al problema di esaminare una grande quantità di elaborati tecnici, calcoli, disegni, ecc.

L'urgenza del lavoro non depone certamente a favore dell'accuratezza del medesimo.

Terminata la massa di lavoro l'ufficio, che è già verso la fine di novembre, si trova di fronte al problema di un accertamento dei lavori fatti, dato che oramai non si può parlare di controllo in corso lavori.

A questo punto sorge ancora una volta il problema della mole di operazioni in condizioni di disagio e di fretta.

Nel corso di queste operazioni poi, risulta che una notevolissima percentuale di impianti o non è del tutto terminata o non è costruita pienamente secondo le norme. Tuttocìò in assenza di concessione (e quindi risulta abusiva la costruzione) ed in assenza dei risultati di collaudo dei materiali e delle funi presso i laboratori (collaudi che richiedono un pur minimo di tempo e che ammassandosi quasi tutti in autunno inoltrato provocano gli intasamenti, le disfunzioni ed i ritardi).

Spesso poi risulta che le ditte costruttrici, per ovvii motivi economici, danno per pronto un impianto che non lo è, ed illudono così il cliente oltre che a trarlo in penosi malintesi.

Infatti le operazioni tecniche obiettive (comuni oltre che ai paesi vicini anche ogni qualvolta si voglia avere un minimo di serietà tecnica) sono varie e complesse.

Resta tuttavia a premere sugli uffici, la fretta delle aspettative turistiche, la fretta di chi ha investito capitali e vuole realizzare al più presto guadagni, la quasi totale non conoscenza dei problemi tecnici, specifici per arrivare ad accertare e garantire la sicurezza e la convinzione che trattasi di una normale procedura burocratica di routine.



Tutto quanto sopra è andato nel passato a beneficio delle ditte costruttrici non serie e di esercenti non scrupolosi, poiché proprio in situazioni di emergenza è molto facile barare al gioco.

Resta poi da far presente anche la difficoltà effettiva data da un insufficiente numero di tecnici specializzati negli uffici regionali.

Recentemente l'Ispettorato Trasporti ha effettuato uno studio analitico sui tempi di lavoro necessari per le varie operazioni, come è nella pratica delle industrie, e sulla base di questo studio è possibile determinare il quantitativo di personale necessario.

Ne consegue la opportunità di prevedere assunzioni di periti e soprattutto di ingegneri. Ma a questo punto il problema si fa difficile per la scarsa appetibilità dell'impiego che causa la diserzione dei concorsi.

Infine resta da considerare che questo è un settore specialissimo e che per preparare seriamente a tutti i livelli dei tecnici, non solo col titolo sulla carta ma pienamente responsabili, competenti ed esperti, sono necessari almeno due o tre anni di addestramento.

Superata la fase di accertamento subentra la fase di collaudo. (Ciò vale solo per gli impianti grossi in quanto per le scivole le due fasi si fondono) e qui si tratta di avere a disposizione tempestivamente i tecnici collaudatori.

Mentre per le scivole il problema è relativamente facile (la commissione di collaudo è formata da un ingegnere e da un perito dell'Ispettorato), per gli altri impianti (funivie e seggiovie) il problema è già stato discusso in sede di esame della nuova legge sui trasporti a fune presso la Commissione trasporti del Consiglio regionale e si potrà risolvere rendendo remunerativa l'operazione anche per i membri esterni delle commissioni di collaudo.

Però su tutto ciò grava sempre l'inconveniente dell'intasamento di richieste in piccolo spazio di tempo.

Superata la fase di collaudo, escludendo i casi di impianti di serie, spesso dal collaudo emergono difetti che devono essere eliminati prima che l'impianto sia da considerarsi sicuro e possa ottenere il « nulla osta » all'esercizio.

E qui subentrano talvolta inconvenienti dovuti a cattive abitudini di ditte costruttrici. Esse, pur conoscendo da passate costruzioni i difetti riscontrati, nulla fanno per ovviarli e continuano genericamente a segnalare che tutto e per tutti gli impianti sarà messo a posto prima dell'apertura all'esercizio nelle feste natalizie. Salvo poi a reclamare se gli uffici in quei giorni non sono in grado di effettuare un controllo. Naturalmente eventuali controlli anticipati, non sono resi possibili in quanto gli impianti fino a qualche giorno prima dell'inizio di stagione risultano completamente disarmati di personale e fonte di energia o comunque completamente chiusi. La stessa cosa può essere scritta per quanto riguarda le revisioni annuali.

Passando poi a considerare i mezzi onde ovviare agli inconvenienti lamentati si ritiene che gli unici adatti siano i seguenti:

1) Una nuova legislazione quale quella che è in esame del Consiglio e che oltre che accelerare le operazioni sburocratizzandole, allarga di molto la cerchia dei collaudatori (tutti gli ingegneri della motorizzazione civile che si occupano o che si sono occupati di impianti a fune e che hanno in essi esperienza di collaudi) e ne incentiva mediante remunerazione, le loro prestazioni.

2) Un aumento del personale tecnico i cui ruoli non sono completi.

3) Creazione di un nuovo e più serio costume da parte di ditte costruttrici ed esercenti

(come in altri stati esteri) che sia più serio ed osservante delle proprie responsabilità e soprattutto non ricorra ad ogni mezzo sleale onde coprire i propri interessi economici. Questo obiettivo si può ottenere applicando con serietà, imparzialità e rigore le norme debitamente sburocratizzate ed è su questa strada che ci si sta indirizzando.

Al contrario l'affiancamento di tecnici specializzati all'Ispettorato Trasporti non appare possibile per i seguenti motivi:

1) Non lo permette la legislazione nostra e nazionale poiché il controllo e la sorveglianza e la responsabilità non sono delegabili.

2) Le operazioni per arrivare alla autorizzazione sono varie e complesse e possono riassumersi nelle seguenti:

- a) Esame progetto ed attività interlocutoria col progettista
- b) Controllo e collaudo funi, esame dei risultati di detti collaudi
- c) Idem per materiali metallici, organi parti ecc.
- d) Accertamento di corrispondenza al progetto e preparazione al collaudo
- e) Collaudo e atti relativi
- f) Accertamento dei lavori e condizioni imposti in sede di collaudo per l'inizio dell'esercizio
- g) Esami del personale ed autorizzazione.

Eccettuata l'operazione e) è impensabile che le altre possano essere affidate ad elementi esterni.

3) Non è possibile reperire tecnici specializzati in grado di affiancare quelli degli uffici con pari affidabilità.

Infatti, a parte che la formazione di tali tecnici richiede anni di addestramento, gli eventuali tecnici liberi professionisti dovrebbero venir presi dal settore edilizio od affini e quindi

con nessuna specializzazione e conseguente affidabilità.

A meno che, non si voglia ridurre il collaudo ad una mera formalità come poco seriamente in certi altri settori per i quali il nostro paese gode fama di poca serietà.

Vi sarebbe pur in questo caso scarsa possibilità di reclutamento in quanto già le ditte costruttrici difettano di tecnici e di ingegneri (fonte di ritardi). Di per sé poi gli impianti prima di ricevere il controllo degli uffici dovrebbero ricevere il controllo del direttore dei lavori, tecnico specializzato, mediante le necessarie prove di carico. Invece spesso, se non sempre, queste prove non sono state effettuate e il primo e l'unico serio controllo è quello dell'ufficio. Non vi sono professionisti in numero sufficiente e specializzati per sopperire alle necessità delle ditte private (costruttori ed esercenti).

Purtroppo sovente è diffuso il malcostume di ingegneri e tecnici che non progettano, ma solo firmano i progetti — non dirigono i lavori e non effettuano le prove — ma firmano soltanto le dichiarazioni, che non assistono nemmeno ai collaudi o vi assistono passivamente.

Invece gli ingegneri seri e preparati, che sono molto pochi, e quelli che prestano il nome, i quali tutti operano nel settore sono tutti legati a ditte costruttrici ed il ricorso alla loro opera, quali delegati di funzioni pubbliche delicate con risvolti anche economici, crea problemi di moralità pubblica! (controllati controllori o controllori dipendenti economicamente dai controllati).

Tra l'altro per i controlli sono necessarie apposite attrezzature possedute soltanto da uffici attrezzati ed impossibili a liberi professionisti.

Per concludere, si può esporre una esperienza illuminante a proposito.

Già nel passato vi erano impianti scioviari che richiedevano una revisione annuale prima della apertura all'esercizio invernale (impianti ora abbandonati). Onde ovviare all'inconveniente, simile a quello lamentato nella Sua interrogazione, in sede nazionale e regionale è stato ammesso che, liberi professionisti, ingegneri, effettuino una visita all'impianto. Il risultato è stato nullo. Su un centinaio di impianti solo cinque avevano trovato il professionista libero e pronto.

Ma le dichiarazioni lacunose ed incomplete rilasciate da questo erano del seguente tenore: « L'impianto ha i seguenti difetti: . . . ma potrebbe funzionare sicuramente ».

Dopo di che l'ufficio letti i difetti o visto

che mancavano le necessarie prove o che il tutto era lacunoso ed incerto era costretto ad intervenire, con quale risparmio di energie è facile da dedurre.

Con tutto quanto sopra esposto ritengo di aver esaurientemente risposto alla interrogazione presentata.

Con questa terminiamo la lettura delle interrogazioni e interpellanze. La seduta viene tolta e rinviata a mercoledì 10 febbraio. Sarà comunicato il programma dei lavori con lettera, che è stata già spedita.

La seduta è tolta.

(Ore 13).

